

Istituto Giangiacomo Feltrinelli

# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

Feltrinelli

P-5910

P22  
1747

Istituto Giangiacomo Feltrinelli



# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

MIB. N. 110101

Feltrinelli Editore Milano

*Direzione:*

Giuseppe Del Bo

*Segreteria di redazione:*

Francesca Tosi Ferratini

Il presente volume è stato curato da Aldo Zanardo

I traduttori sono: Maria Attardo Magrini, Enrica Bertoni, Mario De Stefanis, Fabio Focardi, Lucia Krasnik, Cesare Milanese, Elena Montanarini, Ursula Olmini, Gianfranco Petrillo, Giuliano Tescari, Francesca Tosi Ferratini, Ludovico Tulli, Amedeo Vigorelli, Ewa Wenk Liskowska.

Hanno collaborato alla revisione delle traduzioni: Alessandro Casiccia, Paolo Colussi, Neva Maffii, Nicola Negri, Pierpaolo Poggio, Lucio Trevisan.

LAVORO ESEGUITO CON IL CONTRIBUTO  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

*Manoscritti e pubblicazioni:*

Direzione dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli Via Romagnosi 3 Milano

*Prima edizione: settembre 1974*

*Copyright by*

©

Feltrinelli Editore Milano

# Storia del marxismo contemporaneo

## Indice

ALDO ZANARDO - *Per una storia del marxismo contemporaneo* p. XI

### **Dalla fondazione della Seconda Internazionale alla rivoluzione in Russia**

ANDREA PANACCIONE - *L'analisi del capitalismo in Kautsky* 3

MASSIMO L. SALVADORI - *La concezione del processo rivoluzionario in Kautsky (1891-1922)* 26

RICHARD J. GEARY - *Difesa e deformazione del marxismo in Kautsky* 81

BO GUSTAFSSON - *Capitalismo e socialismo nel pensiero di Bernstein* 107

PIERRE ANGEL - *Stato e società borghese nel pensiero di Bernstein* 115

VERNON L. LIDTKE - *Le premesse teoriche del socialismo in Bernstein* 147

BERNARD BESNIER - *Conrad Schmidt e l'inizio della letteratura economica "marxista"* 165

WILFRIED GOTTSCHALCH - *Sviluppo e crisi del capitalismo in Rudolf Hilferding* 197

GEORG FÜLBERTH - *Il marxismo di Mehring* 216

GILBERT BADIA - *L'analisi dello sviluppo capitalistico in Rosa Luxemburg* 232

FELIKS TYCH - *Masse, classe e partito in Rosa Luxemburg* 258

LUCIANO AMODIO - *La rivoluzione bolscevica nell'interpretazione di Rosa Luxemburg* 289

ENZO COLLOTTI - <i>Karl Liebknecht e il problema della rivoluzione socialista in Germania</i>	326
PAUL MATTICK - <i>La prospettiva della rivoluzione mondiale di Anton Pannekoek</i>	344
ARDUINO AGNELLI - <i>Socialismo e problema delle nazionalità in Otto Bauer</i>	364
PERETZ MERHAV - <i>Marxismo e neokantismo in Max Adler</i>	387
NORBERT LESER - <i>Karl Renner e il marxismo</i>	405
SAMUEL H. BARON - <i>Lo sviluppo del capitalismo in Russia nel pensiero di Plechanov</i>	426
ANDRZEJ WALICKI - <i>Il problema della rivoluzione russa in Plechanov</i>	451
VITTORIO STRADA - <i>Materialismo e dialettica nel marxismo di Plechanov</i>	470
RICHARD PIPES - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in P. B. Struve</i>	483
LUBOMYR M. KOWAL - <i>L'analisi dello sviluppo capitalistico in M. I. Tugan-Baranovskij</i>	494
CLAUDE WILLARD - <i>Paul Lafargue e la critica della società borghese</i>	514
MADELEINE REBÉRIOUX - <i>Jean Jaurès e il marxismo</i>	528
VALENTINO GERRATANA - <i>Marxismo ortodosso e marxismo aperto in Antonio Labriola</i>	554
VALENTINO GERRATANA - <i>Realtà e compiti del movimento socialista in Italia nel pensiero di Antonio Labriola</i>	581
EDOARDO GRENDI - <i>Un marxista eccentrico: Henry Mayers Hyndman</i>	608
CRISTIANO CAMPORESI - <i>Marxismo e sindacalismo in Daniel De Leon</i>	625

## **Lenin**

MAURICE DOBB - <i>Considerazioni su "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" di Lenin</i>	645
LUCIANO GRUPPI - <i>Lenin e la teoria del partito rivoluzionario della classe operaia</i>	660
ALLAN WILDMAN - <i>Movimento operaio e rivoluzione borghese in Lenin</i>	679
LELIO BASSO - <i>La teoria dell'imperialismo in Lenin</i>	713

FRANCINE DEMICHEL - <i>La concezione della rivoluzione socialista in Lenin</i>	731
RICHARD LORENZ - <i>La costruzione del socialismo in Lenin</i>	754
HELMUT FLEISCHER - <i>Lenin e la filosofia</i>	779
<b>Dalla rivoluzione in Russia ai giorni nostri</b>	
JEAN-JACQUES MARIE - <i>La rivoluzione in Russia in Trockij</i>	803
LIVIO MAITAN - <i>Gli strumenti di lotta della classe operaia in Trockij</i>	826
ERNEST MANDEL - <i>Democrazia e socialismo nell'URSS in Trockij</i>	843
JEAN-LUC DALLEMAGNE - <i>L'industrializzazione nell'analisi di Trockij</i>	865
ADOLF LÖWY - <i>La teoria dell'imperialismo in Bucharin</i>	887
ADOLF LÖWY - <i>La teoria della rivoluzione in Bucharin</i>	899
MOSHE LEWIN - <i>La via al socialismo nel pensiero di Bucharin</i>	914
SIDNEY HEITMAN - <i>Il materialismo dialettico e storico in Bucharin</i>	938
FRANZ MAREK - <i>Socialismo sovietico e rivoluzione mondiale in Stalin</i>	964
ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA - <i>La III Internazionale e il destino del capitalismo: l'analisi di Evghenij Varga</i>	980
UMBERTO CERRONI - <i>Pašukanis e la "grande svolta" nella cultura giuridica sovietica</i>	1016
EDOARDA MASI - <i>La teoria della rivoluzione in Mao Tse-tung</i>	1042
ENRICA COLLOTTI PISCHEL - <i>Mao Tse-tung e il socialismo</i>	1060
MAURICE MEISNER - <i>Il marxismo di Mao Tse-tung</i>	1104
MARZIO VACATELLO - <i>L'interpretazione del marxismo nel primo Lukács</i>	1132
MARZIO VACATELLO - <i>Crisi e sviluppo del marxismo nell'analisi del secondo Lukács</i>	1166
GIAN ENRICO RUSCONI - <i>La problematica dei consigli in Karl Korsch</i>	1197
LEONARDO CEPPA - <i>La concezione del marxismo in Karl Korsch</i>	1231
GIUSEPPE BEDESCHI - <i>Marcuse e il marxismo</i>	1260
GIORGIO BONOMI - <i>La teoria della rivoluzione in Gramsci</i>	1276
RENATO BOLOGNINI - <i>Cultura e classe operaia in Gramsci</i>	1295

LEONARDO PAGGI - <i>La teoria generale del marxismo in Gramsci</i>	1318
GIORGIO AMENDOLA - <i>Situazione italiana e movimento socialista italiano in Togliatti</i>	1371
FRANCO DE FELICE - <i>Analisi e prospettive del movimento comunista internazionale in Togliatti (1926-1935)</i>	1392
MEGHNAD DESAI - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in Maurice Dobb</i>	1443
MARIA CRISTINA MARCUZZO - <i>Piero Sraffa, il marxismo e la critica dell'economia politica</i>	1461
TOM KEMP - <i>Paul M. Sweezy e la teoria dello sviluppo capitalistico</i>	1475
<b>Collaboratori</b>	1491

# La rivoluzione bolscevica nell'interpretazione di Rosa Luxemburg

## 1. Marx e Engels sulla Russia

Per comprendere le ambiguità e le vere o apparenti contraddizioni di Rosa Luxemburg nei confronti della rivoluzione d'ottobre, bisogna mi sembra tener presente la sua ortodossia marxiana, risalire alle antinomie stesse dei fondatori del marxismo, antinomie che questi alla fine avevano tentato di risolvere teoreticamente — e di lasciare risolvere praticamente — con lo sviluppo storico. Al termine di questo soltanto si attualizzava in fondo l'*armonia prestabilita*<sup>1</sup> di libertà e giustizia, di eguaglianza e progresso: e l'idea di comunismo come un *generale* sviluppo di tutte le energie individuali, e come assunzione cosciente e concreta dell'identità ideale e generica uomo-specie. Al tempo stesso non sono neppure irrilevanti per l'intendimento dell'atteggiamento di Rosa Luxemburg il significato e la posizione che la Russia era andata occupando nella filosofia della storia marxista, due punti intrecciatisi inestricabilmente. Ci sia lecito pertanto ricordarne gli antecedenti.

Fu la particolarità e la solidità della situazione russa a strappare a Marx forse il più chiaro rifiuto di generalizzazione del proprio modello di accumulazione e formazione del capitale, nonché di sviluppo storico. Nella lettera (non spedita) alla redazione dell'*Otechestvennye Zapiski* attorno al novembre 1877, Marx, affermando la possibilità che la Russia "saltasse" il capitalismo, accusava il suo critico russo di "trasformare il mio schizzo storico del sorgere del capitalismo in Europa occidentale in una teoria di filosofia della storia, di un andamento di natura generale che è prescritto fatalmente a tutti i popoli, quali che possano essere le circo-

\* Ci proponiamo di esaminare gli scritti dedicati da Rosa Luxemburg ai problemi della rivoluzione russa da un punto di vista prevalentemente ideologico. Per quel che riguarda più strettamente l'attività politica di Rosa Luxemburg nell'impero russo, rimandiamo senz'altro alla sempre valida biografia di J. PETER NETTL, *Rosa Luxemburg*, London, 1966 (qui di seguito *Nettl*).

Per quel che riguarda le citazioni, abbiamo utilizzato testi italiani nei casi in cui l'edizione ci sembrava più completa o critica. Abbiamo tradotto dal tedesco i passi originalmente in lingua polacca.

<sup>1</sup> Ma solo in tale armonia, o "identità," sta l'originalità del marxismo, che fuori di essa si dissolve in progressismo democraticistico da un lato, e dall'altro in misticismo egualitario.

stanze storiche in cui si trovano, per giungere in conclusione a quella formazione economica, che assicura l'onnilaterale sviluppo dell'uomo col maggior slancio delle forze produttive del lavoro sociale.<sup>2</sup> Una teoria generale di filosofia della storia è semplicemente metastoria.<sup>3</sup> Marx vedeva negli avvenimenti del 1861 in Russia l'inizio di una strada di capitalizzazione e la iniziale perdita della possibilità di saltare il capitalismo. Ciò che costituiva l'eccezionalità della Russia — un'eccezionalità che abbassava la stessa "regola" capitalistica a fatto puramente empirico — veniva poi chiarito da Marx soprattutto negli abbozzi della lettera a Vera Zasulič (1881). Già nel testo della lettera inviata il punto cruciale era rappresentato dall'esistenza di una proprietà comune — cioè la comunità di villaggio —, anziché privata (se pur fondata sul lavoro *non capitalistico*), in Russia a differenza che in Europa occidentale (p. 243). Negli abbozzi poi Marx insiste su due punti: 1) da un lato la Russia non è un paese preda di conquistatori stranieri, e gode quindi di autonomia di sviluppo; 2) dall'altro la comunità agricola, questo miracolo storico di sopravvivenza, non essendo la Russia isolata dal mondo moderno, ma contemporanea con la produzione capitalistica (per di più già nella sua fase di crisi) e potendosene così appropriare le conquiste senza gli svantaggi, può a poco a poco liberarsi dalla sua primitività e svilupparsi direttamente a elemento della produzione collettiva su scala nazionale.

In questa presentazione dell'eccezionalità russa sta già il fondamento del suo riconducimento logico alla teoria generale: ossia proprio nella riaffermazione dell'equivalenza almeno storica di capitalismo e modernità.

Si aggiunga che la stessa comunità agricola russa viene vantaggiosamente ma anche dialetticamente presentata come una totalità di elementi comunitari e privati (proprietà privata della casa, e della fattoria) che permettono al singolo uno sviluppo individuale estraneo alla comunità agricola originale ma che vi introducono anche gli elementi disgregatori della proprietà privata a danno di quella collettiva (p. 403).

Engels negli anni novanta in cui avviene la formazione ideologica di Rosa Luxemburg liquida da parte sua l'eccezionalità della situazione russa, sia sottolineando l'ormai avanzato processo di disgregazione della comunità agraria, sia accentuandone nei rispetti di Marx i caratteri regressivi; politicamente rompeva così con le aperture marxiane al populismo dando una mano ai giovani discepoli marxisti dell'Impero russo. Il testamento di Engels sulla funzione della Russia nel quadro della rivoluzione, il suo *Nachwort* del 1894 alla ripubblicazione di *Soziales aus Russland*<sup>4</sup> (scritto — è bene avvertire — nell'atmosfera della difesa della Germania contro l'alleanza franco-russo),<sup>5</sup> presenta due punti interessanti: il primo, ideologico, di netta distinzione del comunismo dell'avvenire rispetto a tutte le forme di comunismo del passato; il secondo, conseguente, di collocamento della

<sup>2</sup> MARX-ENGELS, *Werke*, Berlin, 1961-67, vol. 19, p. 111 (qui di seguito *Werke*).

<sup>3</sup> *Werke*, vol. 19, p. 112.

<sup>4</sup> I due testi furono tradotti in russo dalla Zasulič e prefati da Plechanov nel 1894 (*Werke*, vol. 22, p. 633).

<sup>5</sup> Citato più tardi da ROSA LUXEMBURG, *In memoria del "Proletariat"* (1903), in ROSA LUXEMBURG, *Gesammelte Werke*, Berlin, 1970-73 (qui di seguito *GW*), I-2, pp. 325-26. Per quanto riguarda il problema della comune agraria russa dal punto di vista della sua utilizzazione rivoluzionaria, vedi il recente scritto di ALAN KIMBALL, *The First International and the Russian Obshchina*, in *Slavic Review*, settembre 1973; e *Id*, *The Russian Past and the Socialist Future in the Thought of Peter Lavrov*, in *Slavic Review*, marzo 1971.

Russia in una posizione in ogni caso subalterna rispetto alla rivoluzione proletaria occidentale.

Interpretando anche dei passaggi precedenti di Marx-Engels insiste ripetutamente che non esiste passaggio spontaneo tra le due forme di comunismo: "mai in nessun luogo il comunismo agrario tramandato dalla società gentilizia ha sviluppato da se stesso qualcosa di diverso dalla sua propria dissoluzione."<sup>6</sup>

Neppure il semplice fatto che accanto alla comunità contadina russa contemporaneamente in Europa occidentale la produzione capitalistica si avvicini al punto di rottura e al momento di rimandare già di per se stessa ad una nuova forma di produzione, nel cui contesto i mezzi di produzione siano impiegati come proprietà sociale conformemente ad un piano — tale semplice fatto non può prestare alla comunità russa la forza di sviluppare immanentemente questa nuova forma sociale [...]. E in secondo luogo è una impossibilità storica che un gradino inferiore di sviluppo economico scioglia gli indovinelli ed i conflitti che soltanto su un gradino di gran lunga più elevato sono e potevano sorgere. Tutte le forme di associazione gentilizia sorte prima della produzione mercantile e dello scambio singolo hanno in comune con la futura società socialista una particolarità: che certe cose, certi mezzi di produzione sono di comune proprietà e di comune utilizzazione di certi gruppi. Tale unica comune proprietà non abilita tuttavia la forma sociale inferiore a generare, a partire da se stessa, la futura società socialista, quest'ultimo e tutto particolare prodotto del capitalismo. Ogni formazione economica data ha da sciogliere i propri particolari problemi che scaturiscono dal suo interno; voler sciogliere quelli di un'altra formazione del tutto estranea sarebbe un assoluto controsenso. E ciò vale non meno per la comunità russa che per la zadruga degli slavi meridionali, per l'economia domestica gentilizia indiana e per ogni altra forma sociale, selvaggia o barbara, caratterizzata dal possesso in comune dei mezzi di produzione.<sup>7</sup>

Ciò che differenzia i due tipi di comunismo è che quello futuro si appropria "le gigantesche forze produttive della società capitalistica come proprietà e strumento sociale," che esso è appunto il "particolare e ultimo prodotto del capitalismo"<sup>8</sup>; ciò che li divide è che l'uno appartiene all'epoca della barbarie, l'altro a quella della civiltà.

Che questa contrapposizione di barbarie e civiltà implichi marcatamente anche un tratto individualista<sup>9</sup> si può ricavare da un altro scritto

<sup>6</sup> *Werke*, vol. 22, p. 427.

<sup>7</sup> *Werke*, vol. 22, pp. 427-28.

<sup>8</sup> *Werke*, vol. 22, pp. 427, 428.

<sup>9</sup> La cui ispirazione ricondurrei al "basso continuo" hegeliano che accompagna l'evoluzione del pensiero dei "fondatori." Proprio perché occupati a superare la dicotomia tra "bourgeois" e "citoyen," essi dovevano fare i conti con la radice storico-politica della scissione da Hegel fondata nell'emergenza della coscienza (cristiano-)individualista dall'unità sostanziale del mondo antico. A cui si può del resto collocare accanto, a livello più scopertamente politico, il famoso saggio del CONSTANT, *De la liberté des anciens comparée à celle des modernes* (1819). La distinzione, qui engelsiana, di civiltà e no, il cui rifiuto caratterizza oggi il cosiddetto neo-marxismo (per una rassegna simpatetica del quale vedi AIDAN FOSTER-CARTER, *Punti di vista neo-marxisti sullo sviluppo e sul sottosviluppo*, in *Quaderni piacentini*, luglio 1973, n. 50), trova quindi una sua motivazione più profonda che non l'influenza di una moda positivista. Il comunismo moderno si caratterizza quindi come interiorizzazione della razionalità oggettiva dell'"economia politica" capitalistico-borghese e dell'interrelazione dialettica in essa realizzata tra universale e individuale; interiorizzazione (e positivizzazione) che si esplica nel riscatto della coazione mediatrice e nella libera razionalità (inter-)oggettiva del "piano" (Lenin, Gramsci).

dell'epoca dell'inizio del 1893: *Kann Europa abriisten?* Nel giudizio che Engels dà del soldato russo, si rileva che il suo valore è legato alle forme di combattimento di massa come riflesso che il collettivismo della comunità di villaggio semicomunista e dell'*artel* cittadina esercita sulla sua psicologia di combattente. Ma le nuove armi hanno trasformato la tattica e reso pericoloso "questo istinto del raggrupparsi,"

oggi ogni soldato deve essere in condizione di fare autonomamente ciò che nel momento deve essere fatto, e nello stesso tempo non perdere la coesione col tutto. Si tratta di una coesione che non può essere resa possibile mediante l'istinto gregario primitivo dei russi, ma soltanto attraverso l'educazione dell'intelletto di ogni singolo, e di questa noi incontriamo i presupposti solo a un livello di cultura di più alto sviluppo "individualistico," come esiste presso le nazioni capitalistiche dell'occidente.<sup>10</sup>

In forma più astratta e filosofica Marx aveva già fondato tale opposizione tra i due tipi già nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*: l'uno è il comunismo egualitario, dell'invidia che ha l'occhio sulle porzioni della torta da dividere; l'altro è la negazione della limitazione che la proprietà e il rapporto mercantile vengono a costituire all'interno di quell'umanità che rappresenta per l'individuo lo sviluppo integrale stesso. E ciò si rivela anche nel fatto che la nota formula del comunismo se non antiegalitaria, è in un certo senso neutra, e suona stranamente e inattesa nel testo della *Critica del programma di Gotha*.<sup>11</sup>

Il secondo punto che emerge da Engels è comunque che la comune agraria russa non poteva avere uno sviluppo se non in riferimento alla rivoluzione occidentale: "la vittoria del proletariato dell'Europa occidentale sulla borghesia, la sostituzione a ciò collegata della produzione capitalistica attraverso quella socialmente guidata, questa è la pre-condizione necessaria di un sollevamento della comunità russa a questo livello."<sup>12</sup>

<sup>10</sup> *Werke*, vol. 22, p. 388.

<sup>11</sup> Alludo in effetti al famoso motto: "Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni" (K. MARX, *Critica del programma di Gotha*, Mosca, Edizioni in lingua estera, 1947, p. 26) come si presenta inserito in un discorso dalle molte pieghe, in cui la differenza *naturale* è variamente sottolineata ("non sarebbero individui diversi se non fossero diseguali," p. 25) sia dal punto di vista fisico che morale, come da quello della capacità lavorativa (p. 24). Ora se è vero che nella prima fase (socialista) della società comunista "il produttore singolo riceve — dopo le detrazioni — esattamente ciò che dà" (p. 23) e il "diritto diseguale, per lavoro diseguale" (p. 24), che ne deriva, è esplicitamente lavato da ogni traccia di classismo, "perché ognuno è soltanto operaio come tutti gli altri" (pp. 24-25), rimane che pure nella "fase più elevata" (p. 25) il passaggio immanente che si realizza — ancora esplicitamente in un'esplosione produttivistica (pp. 25-26) — non è espresso come adagiamento in una conquistata eguaglianza "regolativa," come ci si potrebbe attendere, ma come togliimento della "misura" (p. 25), il che non sopprime, ma "libera" l'insieme delle disuguaglianze naturali, restituite a una pura dimensione di "diversità" (a cui corrispondono bisogni "diversi").

D'altra parte la condizione marxiana del comunismo perfetto non fa che togliere idealmente il postulato primo dell'"economia politica" borghese, il *valore* come risultato della scarsità.

La verità è che l'ideale "comunista" di Marx è sempre rimasto fedele in qualche modo all'originario feuerbachismo, a una certa idea del rapporto, positivamente reciproco, individuo-umanità; e sfugge a una troppo precisa determinazione politica. Così come il modello di ogni "comunismo" possibile rimane per Marx la metodica fourierista dell'armonizzazione del "diverso."

<sup>12</sup> *Werke*, vol. 22, p. 427.

La posizione russa è solo lievemente avvantaggiata rispetto a tutto il resto del mondo non capitalistico:

All'incontro, non è solo possibile, ma certo che dopo la vittoria del proletariato e dopo il passaggio dei mezzi di produzione in possesso comune presso i popoli dell'Europa occidentale, ai paesi, che sono appena caduti in preda alla produzione capitalistica e ancora hanno salvato istituzioni gentilizie o loro resti, in tali resti di possesso in comune e nelle corrispondenti consuetudini popolari è dato un potente mezzo per abbreviare significativamente il loro processo di sviluppo verso la società socialista, e per risparmiarsi la maggior parte delle sofferenze e lotte attraverso cui noi dell'Europa occidentale abbiamo dovuto faticare. Ma condizione imprescindibile di questo sarà l'esempio e l'attiva assistenza dell'occidente fino allora capitalistico. Solo se l'economia capitalistica è superata nel proprio luogo d'origine e nei paesi del suo fiorire, solo se i paesi arretrati vedano da quest'esempio "come si fa," come si pongano le moderne forze produttive industriali, in quanto proprietà sociale, al servizio della collettività, solo in tal caso essi possono dar mano a un tale processo di sviluppo abbreviato. Ma allora anche con sicuro successo. E questo è vero per tutti i paesi di livello pre-capitalistico, non solo della Russia. In Russia tuttavia sarà relativamente più facile, perché qui una parte della popolazione locale si è già appropriata dei risultati intellettuali dello sviluppo capitalistico ed in tempi rivoluzionari è quindi divenuto possibile realizzarvi per intero la trasformazione sociale contemporaneamente all'occidente.<sup>13</sup>

Qui Engels cita la prefazione di Marx ed Engels stesso alla traduzione russa del *Manifesto comunista* (1882) in cui ci si spinge ad attribuire una speciale funzione di detonatore a un'eventuale rivoluzione russa: "Se la rivoluzione russa dà il segnale ad una rivoluzione operaia in occidente in modo che entrambe si completino l'una con l'altra, allora la proprietà fondiaria russa può diventare punto di partenza di uno sviluppo comunista."<sup>14</sup>

Solo che da allora la situazione russa, osserva Engels, ha teso a perdere la propria specificità e tende ad assimilarsi al capitalismo, la comunità agraria russa sta morendo: "la rivoluzione russa non è avvenuta."<sup>15</sup>

L'eccezionalità è così ricondotta alla regola, l'abnorme fenomeno russo, la cui presenza storica non era stata da Marx liquidabile in un rudere sia pure imponente del passato; questo eccezionale *monstrum* storico, che insieme si presentava come la rocca della reazione europea e come il conservatore di ideali microcosmi del futuro, la cui forza esterna era inversamente proporzionale al progresso economico, questo scandalo per il razionalismo marxiano, perdeva così la prospettiva di seconda strada della storia, rimanendone solo una deviazione passeggera. In Engels dunque due punti emergevano: 1) la differenza essenziale del carattere delle due forme di comunismo; 2) la mancanza della possibilità di uno sviluppo autogeno tra le stesse due forme.

È insistendo su questo punto che Engels passava rispetto a Marx da una politica di appoggio ai populistici ad una politica di rifiuto, e apriva la terza possibilità, quella *leninista*, poiché accentuando la non naturalità della trasformazione del comunismo agrario in comunismo marxista, tale trasformazione diveniva un'operazione *possibile solo dall'esterno*, ossia un'operazione di *egemonia*, un'operazione *giacobina*, un'operazione bolsce-

<sup>13</sup> *Werke*, vol. 22, pp. 428-29.

<sup>14</sup> *Werke*, vol. 22, p. 429.

<sup>15</sup> *Werke*, vol. 22, p. 432.

vica non piú populista. Tale possibilità non era tuttavia indicata da Engels proprio per la nettezza con cui contrapponeva i contenuti dei due comunismi, per la difesa della conquista del principio dell'individualità, di cui il comunismo doveva rappresentare soltanto l'*épanouissement* e non l'*étouffement*. Ciò che, come abbiamo osservato, era stato filosoficamente espresso da Marx nella contrapposizione tra un comunismo abolitore della proprietà e un comunismo espressione della proprietà stessa. L'altro motivo di Engels era il rifiuto del mezzo, dello strumento della possibilità, il partito giacobino blanquista. Poiché per i maturi Marx ed Engels il socialismo è tendenzialmente autoeducazione, respingere la possibilità di un passaggio organico tra i due comunismi significava negarne anche la possibilità socialista. Si può dire di conseguenza che per Engels solo la capitalizzazione delle campagne ne rappresentasse la forma naturale e relativamente indolore di sviluppo e quindi di futuro passaggio al comunismo.

Il saggio di Kautsky *Die Agrarfrage* (1899), giustamente apprezzato da Rosa Luxemburg,<sup>16</sup> veniva poi alcuni anni dopo ad illustrare tutte le difficoltà del problema contadino, e può avere influito sull'atteggiamento piuttosto astensionista di Rosa Luxemburg stessa su tale questione, e di riflesso sulle sue incertezze che vedremo riflettersi in tutti gli aspetti della sua critica alla *Rivoluzione russa*.

Il suo scarso interesse per i contadini russi è tutt'uno col suo non attribuire loro nella situazione data una funzione specifica. Neanche tatticamente — come poteva essere per Lenin — tale situazione presenta per lei una decisiva rilevanza se non nel senso che il problema contadino di cui pur avverte la complessità renderà ai suoi occhi improbabile una inequivoca rivoluzione borghese.

## 2. Rosa Luxemburg: la sua riflessione fino al 1905

In tale quadro dunque Rosa Luxemburg, che pure ha piú simpatia per i rivoluzionari russi che non uno Jogiches,<sup>17</sup> affronta il problema russo. La sua prima risposta — di implicita sfiducia nella situazione dell'impero russo — può ritenersi in qualche modo la sua fuga in Occidente e il successivo inserimento nella socialdemocrazia tedesca. La seconda risposta — apparentemente di segno contrario — è la contestazione della tesi dell'indipendenza polacca. Ma il suo rifiuto ad un socialismo nazional-polacco rimanda piuttosto all'internazionalismo, e questo all'operaismo e quindi all'occidentalismo e alla linea maestra del marxismo che non ad una idealizzazione della situazione russa.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> RÓZA LUKSEMBURG, *Listy do Leona Jogichesa-Tyszki*, I, Warszawa, 1968, p. 348 (qui di seguito *Listy*).

<sup>17</sup> Cfr. lettere di ROSA LUXEMBURG a Jogiches del 22 gennaio 1899 e del 25(26) gennaio 1899, in *Listy*, I, pp. 360-68.

<sup>18</sup> L'internazionalismo in se stesso è in Rosa Luxemburg un assoluto, un *primum* sia che debba addebitarsi alla posizione degli ebrei nell'impero russo, come al cosmopolitismo illuministico. Che tuttavia della sua astrattezza a tale livello fosse conscia, lo dimostra una lettera a Jogiches del 1° giugno 1900: "Il soggetto stesso — questo maledetto 'internazionalismo' — è etereo e acquoso" (*Listy*, vol. 2, p. 78). Essa è cosciente della sua temporanea platonicità politica, da cui tuttavia e *pour cause*, esenta la situazione russo-polacca (si vedano ad esempio ROSA LUXEMBURG, *Internationalismus und Klassenkampf*, Neuwied-Berlin, 1971, p. 38, qui di seguito *Iuk*, nonché l'articolo in *Critica sociale*, 16 luglio 1896, a. VI, n. 14). Comunque essa nei primi anni ammette

Che il movimento operaio polacco combatta e resti unito con quello russo è una pura deduzione dal suo internazionalismo (ed economicismo) il quale internazionalismo non è che l'espressione della situazione storica nel suo significato — e livello — ideale. Al livello del capitalismo — dell'*economia sociale*<sup>19</sup> — l'opposizione reale è solo quella tra le due classi egemoni — borghese (nel senso più moderno) e proletaria. Mentre il nazionalismo rappresenta insieme la forma dello sviluppo capitalistico<sup>20</sup> e l'ideologia che ne cimenta l'unità e mina quella internazionale del proletariato.

Di fatto poi in Polonia, secondo Rosa Luxemburg, viveva la "borghesia tedesco-giudaica polacca," il tipo più internazionalista della classe capitalista,<sup>21</sup> capace di svendere le aspirazioni patriottiche per i più volgari interessi materiali.<sup>22</sup>

Non poteva certo allora spettare al proletariato, che della borghesia capitalistica è in un certo senso la classe speculare, il ricreare una dimensione precapitalistica, espressione di economie e strutture relativamente "naturali," che le dovrebbero essere estranee: "Il proletariato — esso stesso il prodotto dello sviluppo capitalistico — tiene conto e *deve* tener conto della *direzione generale* di questo in ogni paese, e contemporaneamente combatte gli *interessi unilaterali della borghesia*. La direzione generale del

le lotte nazionali purché coincidano con le lotte per il progresso economico e sociale, cioè negli stati pre-capitalistici (si vedano i suoi articoli sulla Turchia, per esempio *GW*, I-1, pp. 63-64). È solo con la guerra mondiale che essa porrà l'attualità e l'*operatività* del principio internazionalistico: "nell'era dell'imperialismo scatenato non c'è più posto per guerre nazionali" (*V. Tesi sui compiti della Socialdemocrazia internazionale*). Tuttavia come risposta *politica* proletaria alla *Weltpolitik* esso comincia a diventare attivo verso il 1904, come apertura verso i problemi, le esperienze e i modelli esterni (si vedano la lettera alla Roland Holst del 27 ottobre 1904, in HENRIETTE ROLAND HOLST VAN DER SCHALK, *Rosa Luxemburg. Haar Leven en werken*, Rotterdam, 1935 (qui di seguito *RH*), p. 296; nonché le osservazioni in ANNELIES LASCHITZA-GÜNTHER RADZUN, *Rosa Luxemburg, ihr Wirken in der deutschen Arbeiterbewegung*, Berlin, 1971, pp. 133-34). A questa fase esso non rappresenta ancora precisamente un programma organizzativo strategico, di organica e *unitaria* battaglia contro l'imperialismo; ma piuttosto una proposta di scambio di esperienze e di convergenze su singole questioni. Dopo il fallito tentativo di esportare in Germania il *Massenstreik*, la lotta al militarismo e alla guerra sarà il punto in cui ovviamente avverrà la precipitazione "internazionalista." (Cfr. *l'Introduzione* di Lelio Basso, in ROSA LUXEMBURG, *Scritti politici*, Roma, 1970, II ed., soprattutto le pp. 80-86). *L'operatività* è il crinale destinato a distinguere e a separare comunisti e socialdemocratici, quale ne fosse la rispettiva intensità rivoluzionaria. Non è dubbio che la vaghezza puramente ideologica dell'internazionalismo della II Internazionale lasciò spazio libero alle fughe in avanti sciovinistiche e bellicistiche anche di una certa "impazienza" rivoluzionaria. Si pensi ad esempio all'interventismo di un Gramsci. D'altra parte *l'operatività* del principio internazionalistico cela in sé il problema delle priorità anche strategiche e il seme dell'egemonia di una sezione nazionale sulle altre, di cui possiamo scorgere una prima avvisaglia anche nell'atteggiamento riservato di Rosa Luxemburg verso la rivoluzione d'ottobre come conseguenza della propria opzione anti-tedesca.

<sup>19</sup> Del *Weltmarkt*, concetto la cui attualizzazione politica essa forse deve a Parvus, la cui influenza sulla stessa Luxemburg meriterebbe probabilmente maggiore attenzione. WINFRIED B. SCHARLAU-ZBYNĚK A. ZEMAN, *Freibeuter der Revolution. Parvus-Helphand. Eine politische Biographie*, Köln, 1964, p. 23 (qui di seguito *Scharlau*).

<sup>20</sup> Anche se per Rosa Luxemburg ne costituisce una delle contraddizioni. Su questo punto la posizione di Parvus sarebbe l'opposta, nel senso che la contraddizione sarebbe eliminabile (*Scharlau*, pp. 53, 70, 74, 113). Da qui può tra l'altro essere derivata la teoria kautskiana del superimperialismo.

<sup>21</sup> *GW*, I-1, p. 306.

<sup>22</sup> *GW*, I-1, pp. 11, 50.

capitalismo polacco consiste nel sempre piú saldo collegamento con la Russia."<sup>23</sup>

I primi scritti di Rosa Luxemburg sull'impero russo sono solo un riflesso delle sue posizioni sulla questione polacca. Come emerge chiaramente dal suo lavoro di tesi, la Polonia era un po' la regione di punta, sia economicamente che socialmente, dell'impero. Ma la risposta antinazionalista nella situazione stagnante della Russia finiva per esaurirsi in una posizione locale di attesa, e quindi si adattava perfettamente con la sua decisione di passare nel campo di attività della socialdemocrazia tedesca.<sup>24</sup>

I primi scritti che troviamo sull'Impero russo<sup>25</sup> ci permettono semplicemente poche osservazioni: che il problema sociale, di classe, è fin dall'inizio alla ribalta e lo zarismo è un nemico riflesso; che dunque fin dal principio l'obiettivo è individuato nel capitalismo. L'impotenza e in certo modo l'inutilità del liberalismo sono sottolineati come riflesso se si vuole della maturità dei rapporti su piano mondiale<sup>26</sup> ma anche come espressione della specifica situazione russa, per la quale Rosa Luxemburg non si perita a lanciarsi in un'apologia della funzione storica dello zarismo paragonato, ma con vantaggio, alla Chiesa cattolica.<sup>27</sup>

Rimangono cosí di fronte l'uno contro l'altro proletariato e zarismo, il quale si assumerebbe pure il compito di rappresentante degli interessi generali della borghesia. Quegli stessi interessi generali che a sua volta il

<sup>23</sup> ROSA LUXEMBURG, *Zur Taktik der polnischen Sozialdemokratie*, in *Vorwärts* (Berlin), 25 luglio 1896, n. 172; *GW*, I-1, pp. 52-53.

<sup>24</sup> Rosa Luxemburg apparteneva ad una nazionalità senza terra, in Russia discriminata, per lei quindi l'esperienza di nazionalità si configura come un dato natural-cultural-empirico, di per sé non legato al concetto di stato. Perciò le è facile costruire l'esigenza dell'indipendenza nazionale attraverso una pura deduzione dall'economico, e quindi dalla classe egemone, la borghesia e di collegarla al problema del mercato interno e dei dazi (cfr. la tesi, *Die industrielle Entwicklung Polens* (1898) e l'importanza che attribuisce a questo proposito alla politica doganale nei confronti del nazionalismo polacco). Per Rosa Luxemburg solo diverse forme di produzione possono costituire "una larga base per le aspirazioni nazionali" (*GW*, I-1, p. 187). Tuttavia l'*individualità storica* riappare a livello dei movimenti socialisti come espressione dei tipi storici di economia (*GW*, I-2, p. 422).

<sup>25</sup> In *GW*, I-1, e *Iuk*.

<sup>26</sup> Tale argomento sarà assunto da Rosa Luxemburg a varie riprese. Anch'esso era un motivo di Parvus (*Scharlau*, pp. 75-76). L'antiliberalismo è la nota politica comune di Rosa Luxemburg sui due fronti russo e tedesco, in attesa di saldarsi con il concetto di maturità della situazione mondiale.

<sup>27</sup> Lo zarismo avrebbe saputo sempre combinare e compensare la propria arretratezza politica con la capacità di assumere una funzione di centro propulsore del progresso sia economico che sociale. L'introduzione del capitalismo russo sul mercato mondiale, che dimostra la superiorità dello stesso sulla Chiesa cattolica incapace di adeguarsi al capitalismo, dovrebbe essere l'ultimo servizio alla storia dello zarismo, la cui politica estera è vista engelsianamente sotto l'aspetto di espansione — ora asiatica — e non di restaurazione dell'assolutismo europeo (per i vantaggi che lo zarismo stesso trae dalla propria unicità politica e dagli impacci democratici altrui). La crisi potrebbe venire dallo scontro frontale con le altre potenze europee, a cui unicamente e sempre engelsianamente la salvezza dovrebbe provenire da una democratizzazione in senso socialdemocratico. Un omaggio, quindi, finale alla russofobia degli stessi socialdemocratici tedeschi (cfr. in *Sächsische Arbeiter-Zeitung*, 24 gennaio 1899, n. 13, un'altra nota di Rosa Luxemburg sulle spese militari russe calcolate in 1/3 del budget, *GW*, I-1, p. 330. Tuttavia l'articolo è d'occasione. V. lettera a Jogiches del 31 dicembre 1898, *Listy*, I, pp. 337-38).

La *passata* funzione progressiva dello zarismo fino ad Alessandro II troviamo pure sottolineata in Martov (ISRAEL GETZLER, *Martov*, Cambridge-Melbourne, 1967, p. 33, qui di seguito *Getzler*).

proletariato dovrebbe rispettare.<sup>28</sup> Naturalmente ciò che veramente le sta a cuore è la purezza classista del proletariato, senza voler con ciò fare previsione sulla tendenza di un'eventuale e in quel momento ancora piuttosto ipotetica rivoluzione.

Ma già nel 1902 Rosa Luxemburg parlava dello zarismo come un residuo da spazzare via in epoca capitalistica. E da spazzare con la forma della lotta armata nel clima dell'"inatteso sviluppo del movimento rivoluzionario."<sup>29</sup> Nello scritto diretto contro l'ala destra dei socialnazionalisti polacchi che parlavano di insurrezione, pur criticando il miracolismo attribuito a questa formula, ne sosteneva sia la validità in casi estremi sia la probabile inevitabilità (come espressione finale della superiorità di una forza sociale) anche per la vittoria definitiva del proletariato per il potere politico, in una certa polemica con l'interpretazione più diffusa dello scritto di Engels sulla fine dell'epoca delle barricate,<sup>30</sup> che essa interpretava — del resto correttamente e in analogia con lo stesso Engels — come fine dell'epoca dei puri colpi di mano. Tutto pur nell'ambito della parola d'ordine della Costituzione,<sup>31</sup> della democratizzazione.

Analoga alla critica all'insurrezione *d'abord* dei socialnazionalisti polacchi è la critica che incontriamo nello stesso 1902 al terrorismo russo. Giustificazione morale dello stesso, ma condanna del suo senso politico. Comprensione del terrorismo spontaneo e individuale,<sup>32</sup> ma condanna recisa del "terrorismo sistematico," del "terrorismo come tattica cosciente" di una determinata organizzazione socialista, applicato al conseguimento di un effetto politico" quale: "uno speciale comitato terroristico dei social-rivoluzionari" sembrava intenzionato a realizzare in quei mesi.<sup>33</sup>

La esperienza precedente in tal senso della *Narodnaia volia* si era dimostrata fallimentare<sup>34</sup>; lo zarismo poteva essere abbattuto solo dissolvendo "l'ottundimento politico delle masse popolari" (che ne è sostegno) secondo il lavoro d'organizzazione e di educazione iniziato dalla socialdemocrazia russa. Il terrorismo non tanto accentua la reazione, che è norma e stabile istituzione in Russia, quanto distoglie dalle lente lotte politiche quotidiane verso il più facile binario dei rapidi scontri violenti, che possono essere prerogativa solo di piccoli gruppi di eletti. In tal modo viene disturbato il lavoro organizzativo tra la classe operaia (così pure per Plechanov).

Il su citato testo *In memoria del "Proletariat"* pubblicato in due puntate nel 1903 sulla *Przeglad Socjaldemokratyczny* riprende la giovanile polemica contro le tendenze blanquiste e terroriste nel movimento socialista polacco; esso è un preludio ai temi della polemica con Lenin, che non appare più strumentale, ma inserita così in una motivazione e una tessitura ideologica sempre viva e che — verso Oriente — le premeva tornare a ribadire. Già l'omaggio iniziale alla "idea della libertà, quale ne sia il contenuto e quale la forma" è indicativo dell'orizzonte ideologico non settario in cui il saggio si muove.

Cosicché mentre da un lato si ribadisce — come in *Acrobazie pro-*

<sup>28</sup> GW, I-1, pp. 52-53.

<sup>29</sup> ROSA LUXEMBURG, *Acrobazie programmatiche socialpatriote*, in *Przeglad Socjaldemokratyczny*, 902, n. 3; *Iuk*, p. 174.

<sup>30</sup> *Iuk*, p. 172.

<sup>31</sup> *Iuk*, p. 176.

<sup>32</sup> Per l'approvazione di un assassinio politico cfr. GW, I-2, p. 521.

<sup>33</sup> GW, I-2, p. 277.

<sup>34</sup> GW, I-2, p. 323.

*grammatiche socialpatriote* — l'accettazione storico-filosofica del momento della violenza *politica* come e allorquando conseguenza di uno sviluppo sociale interno<sup>35</sup> che la legittimi, si rifiuta ogni "tattica di salto" nella rivoluzione sociale,<sup>36</sup> e più specificamente si insiste sulla necessità di una comprensione più profonda del significato del sistema di governo parlamentare borghese. Il passo è interessante e così suona:

Sulla base delle parole citate [dall'articolo *Noi e il governo* nel n. 4 del *Proletariat*] potrebbe sembrare che il *Proletariat* abbia tuttavia inteso la necessità di conquistare libertà politiche ancor prima dell'"esplosione" per rendere possibile in larga misura l'agitazione e l'organizzazione. Però anche qui sopravviene la valutazione fortemente unilaterale e superficiale, formalistica delle libertà politiche esclusivamente come condizioni tecniche ausiliarie dell'attività dei socialisti. Il lato *storico* obiettivo della forma di governo parlamentare borghese come tappa incondizionatamente necessaria nello sviluppo stesso della società capitalista non trova qui alcuna considerazione. Se invece si considera la democrazia parlamentare semplicemente come un mezzo esterno, che *facilita* la preparazione dell'"esplosione" rivoluzionaria, non si giunge naturalmente per via logica alla conclusione che la lotta per la conquista di forme democratiche sia il compito necessario e primo della classe operaia, bensì che il suo conseguimento è un'eventualità ben accetta, da non rifiutarsi, della quale però in caso di bisogno si può anche fare a meno.<sup>37</sup>

E ancora: "Ciò conforme [errata identificazione della specifica forma di governo russo con lo stato di classe] il compito del partito socialista non è anzitutto la progressiva riforma delle istituzioni statali, ma 'la distruzione dell'organizzazione governativa' o l'immediato abbattimento del governo di classe come della cittadella dell'ordinamento sociale borghese."<sup>38</sup>

Rosa Luxemburg rimprovera al vecchio partito socialista polacco *Proletariat* (1884) di vedere nell'abbattimento dello zarismo la "diretta introduzione alla rivoluzione sociale"<sup>39</sup>; "di far perdere alla 'lotta contro il dispotismo' il carattere di lotta quotidiana sul terreno dell'ordinamento sociale borghese"; di far sparire "la distanza tra rivendicazioni minime e mete finali, tra il programma politico e il programma di rivoluzionamento socialista."<sup>40</sup>

Il *Proletariat* riconobbe del tutto nello spirito del *Manifesto comunista* che il particolare fondamento per il movimento sociale e per la realizzazione del socialismo è l'"ordinamento borghese." Ma lo comprese solo sotto il *lato economico*, il modo di produzione capitalistico, non però quello *politico*, il dominio immediato della borghesia nel governo e nella legislazione. Contemporaneamente il *Proletariat* tenne per fondamento del socialismo l'*esistenza* dell'economia capitalista in determinate dimensioni, non però il suo *sviluppo*, tenne il capitalismo per uno *stato* e non per un *processo*.

Esso comprese l'organizzazione della classe operaia come un prodotto artificiale dell'agitazione socialista e non come un prodotto storico naturale della lotta di classe, in cui l'agitazione socialista introduce solo la coscienza.

Il *Proletariat* riconobbe invero la "lotta di classe," come l'alfa e l'omega del socialismo, con questo intese però fondamentalmente lo scontro del proleta-

<sup>35</sup> GW, I-2, pp. 328-29.

<sup>36</sup> GW, I-2, p. 330.

<sup>37</sup> GW, I-2, p. 342.

<sup>38</sup> GW, I-2, p. 343.

<sup>39</sup> GW, I-2, p. 344.

<sup>40</sup> GW, I-2, p. 344.

riato con la borghesia nella forma di una *rivoluzione* e tenne in questo modo un momento del processo storico per l'intero processo.

In conseguenza di tutti questi travisamenti concettuali anche la "rivoluzione sociale" nell'uso linguistico del *Proletariat* finì per esprimere qualche cosa di tutt'altro che nel senso della socialdemocrazia, significando non il risultato politico della maturità delle forze produttive di far saltare i vincoli del capitalismo ma semplicemente il risultato di qualsivoglia applicazione della violenza politica attraverso una piccola minoranza di socialisti, che trascina con sé il popolo sulla base della sua scontentezza con l'ordine esistente e la sua aspirazione ad un mutamento verso il meglio.<sup>41</sup>

Rosa Luxemburg nega così "la speranza che sia possibile di effettuare il rivoluzionamento socialista in via diretta evitando la fase borghese-parlamentare."<sup>42</sup> Il testo è fortemente kautskyano e mostra quella faccia democratica che essa riservava ai problemi orientali, di fronte a quella "di sinistra" che riservava ai problemi occidentali. Si ricordi che sono del 1902 gli articoli sullo sciopero generale belga in cui essa insiste che la violenza è pur sempre alla base del sistema parlamentare, nel senso che la sua sopravvivenza è legata alla *forza* del proletariato. Ma tale *forza* è per Rosa Luxemburg alla base un elemento oggettivo della società capitalista borghese stessa. L'influenza di Kautsky — che evidentemente è andata maturando negli anni successivi a *Sozialreform oder Revolution?* e che comincerà a calare forse dal 1904<sup>43</sup> (ma di cui gli echi ci giungeranno distintamente, e non solo con rabbia polemica, ancora nella *Rivoluzione russa* del 1918) — raggiunge in questo periodo il suo acme sotto l'aspetto di quella concezione *organicista* che per primo G. Lukács ha così splendidamente individuato; ma che ha in sé anche i germi del distacco tra i due.

Si tenga conto che è il periodo della rilettura di Marx ed Engels — come si arguisce dalle recensioni appena pubblicate sui volumi del *Nachlass* editi dal Mehring (si tratta dei volumi degli anni 1841-44, 44-47, 48-50, lettere di Lassalle a Marx ed Engels); dell'assorbimento dei loro scritti giovanili e più filosofici.

In altre parole Rosa Luxemburg è in un periodo di rimeditazione ideologica (e di pacifica convivenza con Jogiches), sembra vedere allontanarsi nel tempo la rivoluzione<sup>44</sup> e sostanzialmente accettare l'attendismo kautskyano. Vede le cose da un'altezza filosofica, come le proprie letture, e accentua indubbiamente il suo economicismo. Ma, direi, approfondisce singolarmente il rapporto-scontro tra borghesia e proletariato che essa legge in questo momento nella maniera forse più dialettica ed intima della sua vita. Il sistema borghese-parlamentare diventa l'alveo naturale di tale rapporto-scontro, di tale sviluppo intrecciato ed indissolubile e "necessario" di società borghese e *Bewegung* di classe.

I punti decisivi sono: 1) l'economia capitalistica come *processo* e non come *stato*, — il che in Rosa Luxemburg significa qualche cosa di più dell'oggettività della concentrazione e del monopolio ma anche la modifica *soggettiva* dei rapporti interumani che ne stanno alla base e li accompagnano; 2) il particolare rapporto che ne deriva tra proletariato e borghese-

<sup>41</sup> GW, I-2, p. 355.

<sup>42</sup> GW, I-2, p. 388.

<sup>43</sup> V. lettera del 17 dicembre 1904 alla Roland Holst (RH, p. 303).

<sup>44</sup> Il saggio succitato parla in effetti di un'epoca "di mezzo secolo, che perfino oggi non si avvicina ancora alla sua fine" (GW, I-2, p. 332).

sia — che non è puramente ed esternamente frontale, ma dialettico, e che si attua oggettivamente nel sistema democratico-borghese attraverso la sua *democratizzazione*, che è al tempo stesso maturazione del socialismo e si accompagna all'organizzazione della classe operaia stessa<sup>45</sup>; 3) il rifiuto della tattica del *salto* nella rivoluzione sociale, che ne consegue, in quanto il processo investe tutto lo scontro-rapporto proletariato-borghesia<sup>46</sup>; 4) la funzione di pura *agitazione* e *illuminazione* del partito verso la classe, mentre il momento organizzativo resta in una certa misura *spontaneo*, soprattutto aperto, che significa non specificatamente e artificialmente “politico.”<sup>47</sup> Tale riduzione della funzione *organizzativa* vuol dire (verso Oriente) prattutto aperto, che significa non specificamente e artificialmente “poli-  
varicazione blanquista e settaria nel movimento operaio.

La relazione puramente agitatoria alla *Bewegung* in connessione chiarisce così quel concetto di democrazia in Rosa Luxemburg che *non* è semplicemente un concetto di democrazia *interna* al movimento operaio, perché è la faccia soggettiva *necessaria*<sup>48</sup> del processo dell'economia capitalistica, degli scontri di classe attraverso cui tale processo si svolge. La democrazia borghese presenta questo suo lato storico-obiettivo a cui la *Bewegung* pur nella sua relazione dialettica all'*Endziel* aderisce come all'alveo del suo processo stesso, e si esprime come libera possibilità e *indifferenza* — come Rosa Luxemburg aveva già scritto in *Sozialreform oder Revolution?* — tra immanenza borghese e trascendenza socialista. Trascendenza socialista che si estrinseca nella rivendicazione, del resto anche kautskyana, della presa del potere politico, e della *dittatura del proletariato*.

Rosa Luxemburg ha infatti sempre sentito il movimento operaio, la

<sup>45</sup> “Senza determinati presupposti politici, che rendano possibile l'aperta lotta di classe cioè senza le istituzioni democratiche nello stato, la classe operaia non si può organizzare su larga base e alzare la propria coscienza. E al contrario, la conquista di istituzioni statali democratiche, in particolar modo la loro estensione sulle masse lavoratrici, non è possibile da un determinato momento storico, da un determinato grado di inasprimento degli antagonismi di classe senza l'attiva lotta del proletariato cosciente organizzato. La soluzione di questa apparente contraddizione dei compiti sta nel processo dialettico della lotta di classe del proletariato, che, nella sua lotta per rapporti democratici nello stato, organizza contemporaneamente se stesso nel corso della lotta e dà luogo alla propria coscienza di classe; e mentre il proletariato in questo modo nella lotta politica raggiunge coscienza e si organizza, esso democratizza con temporaneamente lo stato borghese e lo fa, maturo nella misura in cui esso stesso matura, per il sovvertimento socialista” (GW, I-2, p. 318).

Ciò non toglie che a p. 317 sostenga: “La prima mossa della trasformazione socialista deve dunque essere la conquista del potere politico *attraverso la classe operaia* e l'erezione della *dittatura del proletariato*, che è necessaria incondizionatamente alla realizzazione delle misure di transizione.”

<sup>46</sup> GW, I-2, p. 330.

<sup>47</sup> V. le differenze tra *politics* e *political life* in *Nettl*, p. 663. Questa distinzione riflette una certa luce anche sulla “spontaneità” luxemburghiana legata come è alla funzione puramente intellettuale di *Aufklärung* attribuita ai capi.

<sup>48</sup> “Ciò che qui è in ballo tra Lassalle e Marx, non è — ci sembra — la contrapposizione tra una concezione della storia idealistica e una materialistica, bensì piuttosto una differenza *all'interno* di quest'ultima, la quale nei suoi diversi momenti abbraccia entrambi. Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno a loro beneplacito — dicevano Marx ed Engels, difendendo l'opera della *loro* vita, la spiegazione materialistico-deterministica della storia. Gli uomini non fanno la storia a proprio beneplacito, ma sono essi a farla — accentuava Lassalle, difendendo l'opera della *propria* vita, la “decisione individuale,” l’“iniziativa ardita” (*Aus dem Nachlass unserer Meister*, in *Vorwärts* (Berlino), 24 novembre 1901, n. 275; GW, I-2, p. 155).

*Bewegung*, come regno della *scelta*, piú avanti tra socialismo e barbarie. E per ciò ha sentito il socialismo insieme come l'accumularsi di un processo *necessario*, oggettivo e soggettivo, e nello stesso tempo come un *salto* di tipo *dialettico* (storico, metafisico e morale). Perciò anche il suo kautskismo cambia significato a questo punto, perché la rivoluzione (nel suo senso tecnico, di presa del potere violenta), collocata da entrambi in fondo al processo, è in Kautsky (dogmatizzando Engels) accuratamente definita come reazione difensiva. Per Rosa Luxemburg invece tale giustificazione è evitata, e la rivoluzione appare eventualmente come sanzione estrinsecata di una situazione già di fatto "reale" (secondo il paradigma della rivoluzione francese).

Ma la differenza matura, si può dire, dall'atteggiamento verso Lassalle da parte di Rosa Luxemburg, considerato l'uomo delle *scorciatoie*<sup>49</sup>; essa afferma che la storia con tutta la sua "ferrea necessità" lascia spazio per delle minori "deviazioni a destra o sinistra" in favore di "iniziative ardite."<sup>50</sup> Essa di fronte a Kautsky aveva appunto per temperamento una predilezione "verso il metodo della scorciatoia sulla strada storica,"<sup>51</sup> e per molto tempo nonostante tutto essa forse non attribuì a se stessa di fronte alla maggioranza "tra Baden e Luxemburg" altro compito che quello di Lassalle di fronte a Marx, e avrebbe forse dato l'identica risposta a un dilemma Kautsky-Luxemburg:

Frattanto a chi ha dato ragione la storia, a Marx o a Lassalle? A entramoi. Marx aveva ragione nel senso che in condizioni normali e per grandi tratti della strada storica solo la stella polare della *sua* teoria può condurre alla liberazione la classe operaia. Lassalle tuttavia ha avuto ragione per il proprio periodo storico, perché seguendo un metodo abbreviato con un'ardita diversione ha guidato a passo di carica la classe operaia sulla stessa strada storica per la quale da allora è condotta sotto la bandiera di Marx.<sup>52</sup>

In questo periodo dunque la differenza da Kautsky è ancora psicologica e l'insistenza sulla violenza sottostante — da una parte e dall'altra — alla democrazia borghese, violenza sottolineata nella precedente polemica contro Vandervelde (1902) è ancora un *momento* dell'ortodossia nel suo aspetto platonicamente teoretico.

In questo quadro è significativo — prima della polemica con Lenin nel 1904 — uno scritto sulla relazione tra capi e masse, *Geknickte Hoffnungen*, dove si riconduce il dominio di classe alla divisione tra capi e masse<sup>53</sup> e si attribuisce ai capi socialdemocratici proprio in conseguenza di questo criterio la sola funzione di illuminazione.<sup>54</sup> Solo che poi distingue inaspettatamente tra masse organizzate e no, tra organizzati ed elettori.<sup>55</sup> Lo scritto si colloca nell'ottobre del 1903, dopo il congresso socialdemocratico tedesco di Dresda (13-20 settembre), il cui senso difende qui contro la stampa borghese (ma anche contro il disastroso esito del congresso socialdemocratico russo). Il tema di Dresda, come spesso in Rosa Luxemburg, presenta una faccia verso occidente come una verso oriente. Ciò che colpisce

<sup>49</sup> GW, I-2, p. 156.

<sup>50</sup> GW, I-2, p. 157.

<sup>51</sup> GW, I-2, p. 156.

<sup>52</sup> GW, I-2, p. 156.

<sup>53</sup> GW, I-2, p. 397.

<sup>54</sup> GW, I-2, p. 396.

<sup>55</sup> GW, I-2, p. 399.

è l'identificazione quasi anarchica dell'opposizione masse e capi con la stessa divisione di classe.<sup>56</sup>

L'attenuazione stessa della posizione con un (capi) "im bürgerlichen Sinne" (che potrebbe lasciar spazio a una diversa concezione dell'autorità) è relativa se si ricordano le successive accuse di spirito borghese alla concezione del partito di Lenin.

Sulla base della lettura del giovane Marx<sup>57</sup> essa ora sposta il suo interesse dal lato obiettivo (kautskyano) del processo a quello soggettivo, che depura e dinamizza nella *massa*, proprio attraverso la sua definizione in opposizione ai *Führer*, e di cui si avvia anche l'autonomia funzionale dal movimento economico non solo sotto l'aspetto di anticipazione marginale (fallita) della presa del potere politico (come aveva sostenuto in *Sozialreform oder Revolution?*), ma come soggettività alla ricerca di una propria forma di manifestazione e di realtà, di movimento libero.<sup>58</sup> La funzione di pura e semplice *Aufklärung*, così riservata ai capi, si addiceva d'altra parte al carattere e alla posizione sia di Rosa Luxemburg sia di un Kautsky, più portati al lavoro intellettuale che a quello organizzativo.

Il carattere di transizione dell'articolo si manifesta nell'altra opposizione, che capovolge il cliché tradizionale, ma posteriore del pensiero di Rosa Luxemburg: l'opposizione tra la truppa scelta proletaria *cosciente* e la massa popolare "non organizzata."<sup>59</sup>

In cosa poi consista tale coscienza discriminatrice e illuminata, lo chiarisce un testo successivo *Der Sklaventanz in Frankfurt*. Tale coscienza che supera gli interessi economici, è l'unica che fornisce alla classe operaia una più alta unità,<sup>60</sup> perché ovviamente la posizione del salariato è l'unico *interesse* che possano avere in comune, di fronte agli immediati interessi quotidiani derivati dal mercato, che la spezzettano in gruppi professionali e d'interesse che la portano alla solidarietà con il capitale.<sup>61</sup>

Il famoso testo contro Lenin del 1904, che al tempo stesso segna l'inizio del distacco da Kautsky per certi spostamenti d'accento in cui occorre, è

<sup>56</sup> "E se la formazione di una chiara, cosciente, spiritualizzata massa capace di autogoverno, della lassalliana riunificazione della scienza con i lavoratori è e rimane solo un processo dialettico, perché affluiscono sempre elementi vergini dagli ambienti operai e coadiutori provenienti da altri ceti, è e rimane tuttavia *tendenza* dominante del movimento socialdemocratico l'abolizione di 'capi' e massa 'guidata' in senso borghese, questo fondamento storico di ogni dominio classista" (*Geknickte Hoffnungen*, GW, I-2, p. 397).

<sup>57</sup> Rosa Luxemburg cita *Die heilige Familie*: "Ma, scrisse Marx già nel 1845, 'con la radicalità dell'azione storica aumenterà anche l'estensione della massa di cui essa è azione.' La lotta di classe proletaria è la 'più radicale' di tutte le azioni storiche fino ad oggi, essa abbraccia gli interi strati inferiori popolari, ed è la *prima* azione dall'esistenza della società classista che corrisponda all'interesse *particolare* delle masse. L'intelligenza in *prima persona* dei propri compiti e vie da parte delle masse è perciò qui una pre-condizione storica altrettanto indispensabile dell'azione socialdemocratica, quanto prima la loro inintelligenza la precondizione delle azioni delle classi dominanti. Con questa è però superata la contrapposizione tra la 'dirigenza' e la maggioranza 'trotterellante dietro,' capovolta la relazione della massa con i capi. Nella socialdemocrazia l'unico ruolo dei sedicenti 'capi' consiste nell'illuminazione della massa sui suoi compiti storici" (GW, I-2, p. 396).

<sup>58</sup> Tuttavia tale anticipo si generalizzerà come sfasatura permanente tra possibilità oggettiva storica e sforzo soggettivo delle masse. Il quale è comunque richiesto in base al solito paragone con un parto che costi "così grandi sforzi" (GW, 2, p. 180).

<sup>59</sup> GW, I-2, p. 399.

<sup>60</sup> GW, I-2, p. 414.

<sup>61</sup> GW, I-2, p. 414.

preceduto da una commemorazione di Lassalle del marzo 1904, nella quale è proprio sottolineata la funzione rivoluzionaria delle masse<sup>62</sup> (e la "Unge-*duld*" di quello<sup>63</sup> verso i tempi lunghi). Ora l'importanza che il testo riveste nella nostra direzione di lettura, dipende dal fatto che è qui che definitivamente il concetto di *massa* comincia ad assumere una funzione centrale nel pensiero di Rosa Luxemburg.

Il fatto si è che per tutta la socialdemocrazia tedesca l'*Endziel* è ormai un caput mortuum, per ognuno alla sua maniera. Ma se per Bernstein viene semplicemente eliminato nell'immanenza democratico-borghese, per Kautsky diventa sostanzialmente il senso della direzione unitaria del progresso; ed è proprio in Rosa Luxemburg che esso si esaurisce nella *Bewegung* trasferendovi tuttavia la propria carica rivoluzionaria, ma abbandonando la veste utopica (o scientifica) su cui poteva giocare l'istanza blanquista. È per Rosa Luxemburg che la *Bewegung* diventa tutto.<sup>64</sup> Ciò si realizza attraverso la soggettivazione della *Bewegung*, ed è nella polemica con Lenin che tale soggettivazione emerge sotto la formula di "Mas-*sen-Ich der Arbeiterklasse*."<sup>65</sup>

Ora, la determinazione del concetto di *massa*, che in Rosa Luxemburg è significativamente emergente in connessione ad un movimento dinamico, soprattutto nella sua espressione pratica di *Massenstreik*,<sup>66</sup> è a mio parere importante perché ad esso inerisce più che la vera equivocità, la dialetticità del concetto di democrazia — dialetticità che inevitabilmente presenta anche un aspetto di oscillazione e d'incertezza tattica in Rosa Luxemburg — e indubbiamente si evidenzia in misura piuttosto clamorosa nel suo atteggiamento di fronte alla rivoluzione d'ottobre, al di là di certe sue interpretazioni di cui diremo. Nei testi, diciamo "orientali," il discorso di Rosa Luxemburg è spesso meno tatticamente orientato e risulta in sostanza maggiormente teorico e completo. Perciò, senza voler ora insistere soverchiamente sul testo già rilevante sotto altra visuale, ne vogliamo qui indicare alcuni punti perspicui al nostro soggetto: 1) il concetto di *massa* (proletaria)<sup>67</sup> acquista una funzione autonoma propria, di elemento *libero* della storia, attraverso l'entrata in gioco dell'*immediato istinto di classe*,<sup>68</sup> che lo sottrae alla stretta dipendenza dall'*Aufklärung* (e dalla *scienza marxista*).<sup>69</sup> Ciò come espressione della "logica del processo storico obiettivo,"<sup>70</sup>

<sup>62</sup> "[...] più realisticamente detto, in ultima analisi si possono fare rivoluzioni solo con le masse e la loro dedizione appassionata" (*Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle. Herausgegeben von Franz Mehring*, Bd IV: *Briefe von Ferdinand Lassalle und Karl Marx und Friedrich Engels*, Stuttgart, 1902, p. 135. Citato in GW, I-2, p. 420).

<sup>63</sup> GW, I-2, p. 419.

<sup>64</sup> Si può dire che la critica antidualista di Bernstein abbia avuto un suo effetto sotterraneo su Rosa Luxemburg.

<sup>65</sup> GW, I-2, p. 444.

<sup>66</sup> "La lotta socialdemocratica è una lotta di massa. Ma tale lotta si sviluppa continuamente, e con essa si sviluppa e deve svilupparsi pure il concetto di *massa*" (*In ora rivoluzionaria. Ed ora?*, in *Czerwony Sztandar* (Krakau), maggio 1905, n. 26, supplemento; GW, I-2, p. 566).

<sup>67</sup> Che la Luxemburg definisce il sociale "Mutterboden" del proletario "illuminato" da cui questo non deve perdere "den lebendigen Zusammenhang" (GW, I-2, p. 347).

<sup>68</sup> GW, I-2, pp. 435-36.

<sup>69</sup> Anche per Rosa Luxemburg la *scienza*, se non la coscienza che può per lei essere anche frutto del processo rivoluzionario stesso, è esterna alla classe. Ma il partito interviene come puro *intelletto attivo*, non rimescola le carte distribuite dall'economico.

<sup>70</sup> GW, I-2, p. 432.

e sotto la forma di una "serie di grandi interventi creativi della sperimentatrice lotta di classe spesso elementare."<sup>71</sup> Anche la possibilità anticipatrice della rivoluzione è legata a tale *intenzionalità* finalistica delle masse. 2) Avevamo osservato che l'interpretazione della democrazia borghese parlamentare da parte di Rosa Luxemburg aveva esplicitamente superato i limiti della pura strumentalizzazione di tali istituti. Ora, nel testo di *Organisationsfragen*, l'"autocentrismo" dello strato dirigente del proletariato, il dominio della sua maggioranza all'interno della propria organizzazione di partito" si fonda su due presupposti necessari: "la presenza di un considerevole strato di proletari già educati nella lotta politica, e la possibilità di dare espressione alla loro capacità di responsabilità attraverso il diretto esercizio della loro influenza (in congressi di partito pubblici, sulla stampa di partito ecc.)."<sup>72</sup> 3) Rosa Luxemburg riafferma senza riserve il carattere *borghese* della prevista imminente rivoluzione in Russia.

Abbiamo ora nella concezione di Rosa Luxemburg due poli dialettici: da un lato l'*istinto di classe* che si manifesta nelle lotte *elementari*, in funzione a loro volta della *verità* storica; dall'altro il "Selbstzentrismus" (che funziona da contraltare alla tesi della *spontaneità corporativa* leniniana, che potrebbe anche essere definita il momento del *Verstand* nella classe), cioè "la dispotica concentrazione della volontà dell'avanguardia educata e militante dei lavoratori di fronte ai loro singoli gruppi e individui."<sup>73</sup> Entrambi sono mediati dal vivente cordone ombelicale dell'*Aufklärung*, la cui possibilità di realizzazione oggettiva è offerta dalla "democrazia," che nel senso luxemburghiano è da ultimo quindi l'"essenza della lotta socialdemocratica stessa" con

le sue interne contraddizioni. La marcia in avanti storico-mondiale del proletariato sino alla vittoria è un processo, la cui particolarità sta in questo, che per la prima volta nella storia le masse popolari in prima persona e contro tutte le classi dominanti vi perseguono il loro intento, ma lo debbono collocare al di là della società attuale, al di sopra di essa. D'altra parte tale *intento* le masse non lo possono realizzare che nella lotta quotidiana con l'ordine esistente, dunque solo nel suo quadro. L'unificazione delle grandi masse popolari con una meta oltrepassante l'intero ordine esistente, della lotta quotidiana con la trasformazione rivoluzionaria, ecco la contraddizione dialettica del movimento socialdemocratico, che pertanto per tutto il suo processo di sviluppo deve conseguentemente farsi strada tra due scogli: l'abdicazione al carattere di massa e la rinuncia alla meta finale, la ricaduta nella setta e la caduta nel movimento di riforma borghese.

È per ciò un'illusione affatto antistorica di pensare che la tattica socialdemocratica in senso rivoluzionario possa essere garantita preventivamente una volta per tutte.<sup>74</sup>

Così nel 1904 Rosa Luxemburg ripeteva pressoché parola per parola contro Lenin la tesi che aveva enunciato in *Sozialreform oder Revolution?* contro Bernstein, ribadendo la connessione tra movimento di massa e lotta quotidiana, tra massa e immanenza democratica. Ma se il rifiuto nel 1898 di una posizione settaria e blanquista poteva essere interpretato come un giudizio pratico su una via giudicata inefficiente e fallimentare,

<sup>71</sup> GW, I-2, p. 432.

<sup>72</sup> GW, I-2, p. 429.

<sup>73</sup> GW, I-2, p. 429.

<sup>74</sup> GW, I-2, p. 442.

qui il discorso è allargato alla stessa natura di classe del blanquismo, che viene assimilato all'opportunismo e incluso nel concetto di questo, "come la aspirazione a paralizzare l'autonomo movimento rivoluzionario di classe del proletariato per metterlo al servizio delle trame autoritarie della intelligentsia borghese."<sup>75</sup> Il programma di difesa del parlamentarismo borghese proclamato poco dopo in *Sozialdemokratie und Parlamentarismus* (*Sächsische Arbeiterzeitung*, Dresden, del 5 e 7 dicembre 1904, nn. 282 e 284),<sup>76</sup> che si conviene indubbiamente all'equilibrio e all'onnilateralità di una dirigente sempre più influente e vicina al potere, esprime così anche il riconoscimento in esso di un qualche cosa non estraneo al proprio concetto in fieri di *democrazia di massa*, di un alveo da cui è legittimo e indispensabile che questa trabocchi con crescente intensità ed energia, da cui è perfino necessario spostare "l'asse centrale della vita politica,"<sup>77</sup> ma che pur sempre è diventato "per la classe operaia in ascesa uno dei più potenti ed indispensabili strumenti della lotta di classe."<sup>78</sup>

Alla vigilia quindi della rivoluzione del 1905, sulla base tuttavia dei grandi movimenti di sciopero scatenatisi in tutta Europa negli ultimi anni, Rosa Luxemburg ha raffinato il proprio apparato teorico, radicalizzando e forzando al limite del possibile il quadro engelsiano-erfurtiano. Dal punto di vista statico — verso occidente — ha richiamato alla memoria la dura verità storica di ogni istituzione, la loro natura di risultato di forze marxisticamente contrapposte, comunque distinte; e la violenza come il semplice momento di una manifestazione di tale forza. Dal punto di vista dinamico, ha spostato l'asse politico verso il movimento *autonomo* e sostanzialmente spontaneo delle masse lavoratrici,<sup>79</sup> a partire dal parlamentarismo in occidente, dal comitato centrale onnipotente degli intellettuali declassati<sup>80</sup> in oriente.

Ma del kautskysmo e dell'ortodossia radicale tedesca essa conserva l'idea fondamentale, il rigido e splendido isolamento di classe (tanto più rigido in quanto Rosa Luxemburg assimila il comunismo al movimento operaio *tout court*, in cui esso persiste idealmente come *istinto* rivoluzionario a garanzia del trascendentalismo della *Bewegung*), che Rosa Luxemburg crede di compensare nel movimento che a tale clausura si appresta a fornire. Ma che inasprisce col suo antiliberalismo — a livello politico — lassalian-slavo.

Tale tattica essa trasferisce pari pari dall'occidente all'oriente come in altri casi farà in senso contrario<sup>81</sup> cosicché la costellazione storica del 1905, mentre le permette di incarnare nel *Massenstreik* l'idea di iniziativa rivoluzionaria delle masse, la porta ad una posizione abbastanza vicina alle tesi di Parvus e Trockij non tanto per quanto riguarda il *governo provvisorio*, quanto piuttosto per ciò che è pertinente all'*offensiva* operaia che quella implica.

<sup>75</sup> GW, I-2, p. 439.

<sup>76</sup> GW, I-2, pp. 450-51.

<sup>77</sup> GW, I-2, p. 454.

<sup>78</sup> GW, I-2, p. 451.

<sup>79</sup> Rosa Luxemburg ha già sviluppato a questo punto il concetto del 1902 di *Generalstreik occasionale*, non pianificato, verso quello che sarà un po' il metro del *Massenstreik* (GW, I-2, p. 454).

<sup>80</sup> GW, I-2, p. 438.

<sup>81</sup> L'agitazione nelle campagne e nelle caserme, a cui essa invita, ha carattere vagamente e genericamente rivoluzionario, antizarista; o all'altro estremo socialista. Non implica alcun concetto di alleanza tra classi (GW, I-2, p. 547).

### 3. La rivoluzione del 1905

La produzione letteraria di Rosa Luxemburg durante la prima rivoluzione russa è certo piú abbondante e piú importante della sua partecipazione politica diretta. Ma ai fini del nostro discorso — che si propone di seguire i momenti di formazione di alcuni suoi concetti, che ne rappresentano pure i momenti logici che spesso vi si sedimentano e vi si obliano — a questo punto, in cui in realtà l'armamentario teorico di Rosa Luxemburg si presenta sufficientemente elaborato e in via di cristallizzazione, è sufficiente raccoglierne le principali fila.

Anzitutto il quadro storico-sociale locale. Su di esso l'accordo è pressoché completo nelle file rivoluzionarie: debolezza e insussistenza della borghesia e del liberalismo russo, assunzione in prima persona del compito rivoluzionario da parte del proletariato<sup>82</sup>; ma comunque meta immediata e inevitabile una costituzione democratico-borghese.<sup>83</sup>

Poi il quadro mondiale trasforma tuttavia tale rivoluzione in una rivoluzione di tipo nuovo, di transizione. Il proletariato russo ponendo rivendicazioni come le otto ore lavorative giornaliere, la milizia popolare, la repubblica, pone rivendicazioni che "seppelliscono il dominio del capitale così fortemente che le si può considerare come forme di passaggio alla dittatura del proletariato."<sup>84</sup> "La rivoluzione formalmente borghese democratica, in essenza proletario-socialista costituisce in vista del suo contenuto e dei metodi la *forma di passaggio* dalle rivoluzioni borghesi del passato alle rivoluzioni proletarie dell'avvenire, in cui già si tratta della dittatura del proletariato e dell'introduzione del socialismo."<sup>85</sup> In Russia la combinazione delle forze dà un debole equilibrio al dominio borghese.

Comincerà così contemporaneamente una nuova fase nella storia della società borghese, che in vista di un mancato stabile equilibrio nei rapporti di classe entrerà durevolmente in irrequietudine; e da questa irrequietudine, con maggiori e minori pause, piú o meno violentemente, non si può trovare altra uscita che la rivoluzione sociale, la dittatura del proletariato.

Con la rivoluzione russa entriamo nell'età di passaggio tra società capitalista e socialista [...].

Per tutto il mondo.<sup>86</sup>

È probabilmente la prima a richiamare il ricordo quarantottesco della rivoluzione *permanente*,<sup>87</sup> la sua esplicitazione concettuale è addirittura immediatamente precedente alla manifestazione di Gapon; tuttavia si può dire che essa ritrovi l'analogia piuttosto a livello mondiale che eminentemente russo.

In ogni caso essa ne accetta la lezione tattica: spingere il liberalismo il

<sup>82</sup> Che si esprime fin dall'inizio nella petizione allo zar con la rivendicazione delle otto ore lavorative (GW, I-2, p. 513), poi negli scioperi economici (*ivi*, p. 556).

<sup>83</sup> GW, I-2, pp. 480, 531.

<sup>84</sup> ROSA LUXEMBURG, *La rivoluzione in Russia*, in *Trybuna Ludowa*, 20 dicembre 1905, n. 4; *Iuk*, p. 295.

<sup>85</sup> R. LUXEMBURG, *La rivoluzione in Russia*, cit.; *Iuk*, p. 295.

<sup>86</sup> R. LUXEMBURG, *La rivoluzione in Russia*, cit.; *Iuk*, p. 296.

<sup>87</sup> "E ora soltanto comincia il vero e proprio compito della socialdemocrazia per mantenere in permanenza la situazione rivoluzionaria" (*Nach dem ersten Akt*, in *Die Neue Zeit*, 1904-05, a. 23, vol. I; GW, I-2, p. 489). Rosa Luxemburg ne aveva già parlato recensendo il Nachlass marxiano (GW, I-2, p. 301). Il discorso sarà poi ripreso da Martov, Plechanov e Lenin (cfr. *Getzler*, pp. 101-02).

più avanti possibile<sup>88</sup>; per lasciare così via libera all'istinto rivoluzionario di classe del proletariato,<sup>89</sup> quell'istinto in cui "nell'indeterminatezza [riferito al movimento nella Ruhr] della sua immediata e ultima motivazione" è presente ai suoi occhi "non una lotta parziale contro questo o quel fenomeno limitato, quanto, in fondo, una sollevazione dello schiavo salariato contro il *dominio del capitale* in quanto tale nella sua forma più nuda."<sup>90</sup>

A questo punto lo spostamento dell'asse politico dal parlamento all'azione extraparlamentare diventa anche rovesciamento delle gerarchie rivoluzionarie delle stesse masse: a questo punto Rosa Luxemburg passa a privilegiare le masse non organizzate e non illuminate che di questo istinto sono le naturali portatrici, e alla socialdemocrazia affida un compito che, piuttosto che di illuminazione, diventa di determinazione storica dell'anelito rivoluzionario, di fissazione degli obiettivi intermedi e relativi, ma non parziali<sup>91</sup>; di accelerazione dello scoppio della rivoluzione, ma solo mostran-

<sup>88</sup> La tattica è già enunciata in *Die Politik der "Blocks,"* in *Sächsische Arbeiter-Zeitung* (Dresda), 14 dicembre 1904, n. 290; *GW*, I-2, pp. 459-60. Se dunque la politica di durevoli alleanze con correnti più arretrate per ogni autentico partito di lotta, per ogni partito — anche borghese — di opposizione è fatale, lo è doppiamente per la socialdemocrazia. Consideriamo per esempio per un attimo più da vicino la presente situazione in Russia.

Come fattore politico degno di considerazione per un'alleanza si affaccerebbe per la socialdemocrazia più o meno solo il *liberalismo* russo. La sua più recente mossa — il congresso dei Semstwo e la sua "Carta" costituzionale — è senza dubbio di grande importanza politica, certo non come espressione della presenza di una forza viva nel liberalismo russo, ma come sintomo tipico dello smarrimento e della disgregazione nel campo dell'assolutismo. Ora se la socialdemocrazia russa fa in qualche modo lega con questo dubbio partito costituzionale della nobiltà di campagna russa e con l'intelligentsia per "raddrizzargli la schiena," necessariamente non limita solo le proprie rivendicazioni *politiche* al minimo, rinunciando ad esempio alla rivendicazione della *repubblica*, alla quale il liberalismo russo non osa pensare neppure nei suoi sogni più arditi, ma si vieta anche la possibilità di smascherare senza riguardi e in ogni occasione l'intera politica del liberalismo come espressione della aspirazione al potere della classe possidente. La socialdemocrazia è così costretta, contro la propria concezione sociale come contro gli insegnamenti della storia dell'Europa occidentale, e per non indebolire e compromettere il liberalismo russo, a prenderlo esclusivamente come pura *ideologia*, cioè per ciò che tale indirizzo ritiene di essere; e a nutrire coscientemente tale illusione tra la classe operaia. Con ciò essa tradisce il suo *più alto* compito, l'illuminazione *classista* e l'organizzazione classista del proletariato — un compito che in nessuna circostanza e in nessun momento può essere trascurato senza che la socialdemocrazia cessi di essere "temporaneamente" se stessa. È piuttosto compito della socialdemocrazia russa di educare proprio ora la classe operaia russa, attraverso una critica aperta ed aspra del gracile liberalismo, alla fiducia in se stessa, all'autonoma azione politica come classe rivoluzionaria separata, invece che sviarla, al seguito dell'infido guazzabuglio liberale, attraverso un'ambigua alleanza col costituzionalismo o attraverso il contenimento della critica.

Anche in questo caso come sempre gli immediati interessi pratici della socialdemocrazia vengono curati nel miglior modo con un comportamento intransigente sui principi. Se cioè la socialdemocrazia conserva le mani pienamente libere nei confronti del liberalismo, come conseguenza di una sua aspra critica senza riguardi, può verificarsi solo uno dei due casi: o le riesce di spingere *avanti* i liberali con la pressione incalzante degli operai rivoluzionari — oltre la meta che il liberalismo di per sé aspira a raggiungere —, oppure il liberalismo si spezza a metà strada sotto il peso della critica socialdemocratica e per timore del movimento popolare rivoluzionario, e allora le masse popolari rivoluzionarie condotte dalla socialdemocrazia rimangono faccia a faccia con l'assolutismo e immediatamente intraprendono con chiara coscienza la lotta contro il compromesso dell'assolutismo con i liberali."

<sup>89</sup> Identica posizione ritroviamo in Martov (*Getzler*, p. 101).

<sup>90</sup> ROSA LUXEMBURG, *Die Revolution in Russland*, in *Die Neue Zeit*, 1904-1905, a. 23, vol. I; *GW*, I-2, p. 478.

<sup>91</sup> È inutile dire che la posizione di Rosa Luxemburg corrisponde ad un'effettiva

done la necessità.<sup>92</sup> È caratteristico che essa dichiari senz'altro nel febbraio 1904: "Un sano movimento di massa ha cioè questo in sé che se non vuole tornare indietro, deve incondizionatamente avanzare, svilupparsi, accentuarsi."<sup>93</sup>

Non si può dire che abbiamo a che fare con pura fraseologia. Rosa Luxemburg ci crede, ci fonda sopra tutta una teoria, e l'applicherà ai moti spartachisti che essa non auspicava. E in nome di essa sostanzialmente si rifiuterà al consiglio di Radek di ordinare la ritirata.

All'indeterminatezza rivoluzionaria dell'istinto corrisponde così l'indefinitezza della spinta in avanti e l'indeterminatezza variegata del movimento, con cui essa del resto descriverà tutto il processo del *Massenstreik* — che nella versione epurata occidentale risulta tuttavia un understatement dell'intenzionalità rivoluzionaria (anche armata) originaria.<sup>94</sup>

Ma con una concezione del partito alternativamente acceleratore dell'istinto rivoluzionario e determinatore di obiettivi via via "tolti" (e solo alla fine organizzatore delle posizioni conquistate), con un rigido parallelismo tra classe e partito, Rosa Luxemburg si chiude in quella strategia che sarà chiamata di "ginnastica rivoluzionaria," in una tattica di offensiva permanente, in cui la sconfitta è accettata come gioiosamente inevitabile.<sup>95</sup>

La tesi era già stata enunciata — a distanza — in *Sozialreform oder Revolution?* e si basa sulla fiduciosa rettilinearità dell'economia e della storia che dovrebbe rappresentare rispetto alla prima in fondo il puro dispiegamento nel tempo del modello ideale del capitalismo; sull'assoluta trasparenza dell'economico nel politico e la mera accidentalità delle diversioni sociali.

Al 1905 essa si presenta avendo dissolto in più ogni pretesa di distanza e di selezione del partito rispetto alla classe, e disposta dunque ad assecondare ogni forzatura — a livello agitatorio —<sup>96</sup> della necessità storica che come tale rappresenta una lassalliana "*Abweichung*,"<sup>97</sup> in una situazione tuttavia arretrata rispetto all'ipotesi socialista di *Sozialreform oder Revolution?* In questa posizione il rilevamento dell'istinto rivoluzionario quale deduzione soggettiva della situazione storica e il privilegiamento delle masse

estensione della classe operaia, a una sua massificazione. La vittoria del marxismo sulle altre correnti socialiste premia il suo famoso antiutopismo proprio perché l'indeterminazione in cui lascia il futuro è la generalità più atta a coprire le esigenze e i bisogni più svariati e più vasti, e viene a corrispondere al processo di massificazione in atto.

<sup>92</sup> *GW*, I-2, p. 510.

<sup>93</sup> *GW*, I-2, p. 504.

<sup>94</sup> *GW*, I-2, p. 529. Si può dire che se era possibile una rivoluzione di grande maggioranza contro lo zarismo, non altrettanto grande e forse neppure maggioranza era trovabile contro la borghesia occidentale. Il *Massenstreik* occidentale può essere ritenuto quindi il punto massimo di estremizzazione della lotta.

<sup>95</sup> Rosa Luxemburg esclude esplicitamente la presa di potere e la trasformazione socialista (*GW*, I-2, p. 531). Ma si dice convinta che lo zarismo rappresenti il maggior ostacolo alla lotta anticapitalista (*ivi*, p. 562). Al congresso della socialdemocrazia russa del 1907 essa ricorda che Marx nel 1848 ha appoggiato tutte le azioni di massa. Basso (nella sua *Introduzione* a ROSA LUXEMBURG, *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma, 1970, II ed.) sottolinea la positività di tale tattica (pp. 87-89).

<sup>96</sup> Cfr. *Nettl*, p. 680: "political simulation."

<sup>97</sup> Lassalle è presente del resto nel senso che il vero fine della tattica d'assalto ad oltranza di Rosa Luxemburg sembra in sostanza essere stato quello di ottenere una rigida separazione di classe da approfondire e "fissare," con l'organizzazione socialdemocratica (*GW*, I-2, p. 561).

non illuminate, che tuttavia ne sono le portatrici, servono a superare o meglio a tacitare l'aporia che la tattica rivoluzionaria fino alle estreme conseguenze viene a costituire con l'obiettivo democratico-borghese, ricostituendo in fondo la deprecata strumentalizzazione del proletariato a fini altrui,<sup>98</sup> che in questo caso dovrebbe essere accettata consciamente dall'interessato.<sup>99</sup> Indubbiamente, concatenazioni internazionali hanno un certo peso sulla valorizzazione della rivoluzione russa in Rosa Luxemburg: essa crede a un fenomeno se non altro di risonanza rivoluzionaria, per cui questa prima scintilla potrebbe trascinare le forze rivoluzionarie piú mature.<sup>100</sup> Ma il suo impegno appare piú denso e immediato. Due elementi giocano in lei: l'uno è l'attaccamento confuso ai valori liberali, ovvi come erano ad un dato ambiente ed epoca; l'altro, indubbiamente un certo estetismo della rivoluzione e la sua estrema sensibilità ai fenomeni di massa, all'effervescenza rivoluzionaria, ai movimenti elementari, al dinamismo puro della realtà che finiva perfino per accecarla di fronte ai nodi decisivi, a strutture ad esempio come i soviet.<sup>101</sup>

Comunque, se la sua tattica ha dalla sua la parziale verità già ricordata da Engels<sup>102</sup> che una classe continuamente rigenerata dal sistema non può essere distrutta né isolata, e le sue sconfitte non sono mai né definitive né complete, né si dà una vera e totale restaurazione (d'altra parte il grado di osmosi, soprattutto in una società capitalistica, non fa sì che ogni fenomeno di "integrazione" a livello globale abbia inevitabilmente esso pure il significato di una modifica almeno quantitativa del "sistema"?), la formulazione concitata di alcuni suoi articoli è piuttosto sorprendente per la loro stessa franchezza. Perché, se il rifiuto di ogni intervento *organizzativo* sul movimento,<sup>103</sup> e la "liquidità," la fatalità e l'onnipotenza di questo ricordano piú *Guerra e pace* che il *Manifesto*, piú Tolstoj che Marx; la sua tecnica "bellica" ricorda stranamente la tattica d'assalto in massa tradizionale nell'esercito zarista. Da un lato, è vero, si prospetta la generalizzazione della rivoluzione, con il coinvolgimento progressivo dei contadini e alla fine dei soldati, e il suo avviamento al momento della rivolta armata; ma dall'altro si teorizza che tale processo deve tranquillamente avvenire attraverso l'accettazione di una vera e propria serie di massacri subiti in proprio. "È una via piena di sacrifici spaventosi, coperta dai cadaveri dei proletari in lotta, ma l'unica e normale via dal punto di vista della *rivoluzione di massa*."<sup>104</sup> I "socialisti" che vogliono scongiurare tali sacrifici, non capireb-

<sup>98</sup> Il proletariato è per Rosa Luxemburg l'autore materiale di tutte le rivoluzioni (GW, I-2, pp. 514, 541).

<sup>99</sup> *Gli insegnamenti delle tre Dume*, in *Przegląd Socjaldemokratyczny*, maggio 1908, n. 3, *Iuk*, pp. 368-69.

<sup>100</sup> GW, I-2, p. 540; *Iuk*, p. 295.

<sup>101</sup> OSKAR ANWEILER, *Storia dei soviet 1905-1921*, Bari, 1972, p. 112 (qui di seguito *Anweiler*). Vedasi la lettera in cui paragona se stessa alla corrente delle cascate di Sciaffusa. Un cenno ai comitati di fabbrica valutati a livello assistenziale troviamo in una lettera ai Kautsky del 5 febbraio 1906. Per Rosa Luxemburg il culmine della rivoluzione del 1905 sarà l'insurrezione di Mosca (come del resto per Kautsky).

<sup>102</sup> ROSA LUXEMBURG, *Scritti scelti*, a cura di LUCIANO AMODIO, Milano, 1963, p. 46 (qui di seguito SS).

<sup>103</sup> Accusando di impazienza rivoluzionaria (GW, I-2, p. 551) chi vuole armare il popolo (*ivi*, p. 543), convinta che l'esercito sia ovviamente piú forte (*ivi*, p. 547) e perché compito del partito sarebbe quello di aumentare le reclute della rivoluzione al massimo con la propaganda, piuttosto che buttarsi ad un assalto immediato (*ivi*, p. 553).

<sup>104</sup> GW, I-2, p. 569.

bero semplicemente niente di rivoluzione di massa.<sup>105</sup> Il ragionamento, che giustifica in una certa misura la fama di sanguinaria che in quell'epoca si acquistò Rosa Luxemburg<sup>106</sup> (nel senso comunque di "generosità" in tri-

<sup>105</sup> *GW*, I-2, p. 567-69. "Tutto il segreto della forza e della certezza di vittoria della rivoluzione operaia risiede nel fatto che nessun governo al mondo può resistere sui tempi lunghi ad una lotta contro una massa popolare cosciente e rivoluzionaria, qualora questa lotta si allarghi incessantemente e accresca il suo raggio. I massacri e la bestiale sopraffazione danno al governo solo un sopravvento sulle masse momentaneo e invero *apparente*. In realtà ognuno di questi scontri delle masse popolari con il governo è un *passo* in avanti della causa rivoluzionaria, perché il massacro di masse può essere solo un mezzo eccezionale, applicato di rado. D'altra parte quanto più spesso le masse operaie manifestino, in quante più località vengano organizzate dimostrazioni operaie e quanto più crescano e si allarghino le masse che scendono in strada, tanto più impotente diventa il governo di fronte a questi avvenimenti. Nella misura in cui le dimostrazioni pacifiche delle masse popolari diventano nel paese un fenomeno giornaliero e universale, i massacri si fanno sempre meno possibili, perché come spauracchio per gli operai si dimostrano inadeguati, e il loro unico risultato è la crescente eccitazione e disposizione rivoluzionaria della popolazione e i sempre maggiori tentennamenti e il malcontento tra i soldati. Di conseguenza l'unico mezzo efficace contro i massacri e gli attacchi banditeschi del governo sulle folle che dimostrano è di mostrare al governo che il *risultato* di una tale politica è il *contrario* di quello che questa si proponeva di raggiungere, che questi massacri non spaventano le masse, ma al contrario le infiammano e le spronano ancor più a dimostrare.

Si capisce che gli operai che vanno alla dimostrazione debbano armarsi quanto meglio possono. Agli assalti dei servi del governo le masse debbono rispondere con ogni energia. Ma a questo proposito è preciso dovere di coscienza spiegare alle masse:

1) che la nostra *meta* nella presente fase della rivoluzione non è lo scontro armato con le truppe, ma la dimostrazione *pacifica*, perché essa è il miglior mezzo per guadagnare alla rivoluzione sempre maggiori adesioni tra la popolazione e le truppe; che le armi devono servire ora solo all'*autodifesa* contro un attacco;

2) che l'armamento delle *masse popolari* — anche se avviene solo per scopi difensivi — non deve essere intrapreso da un qualche '*comitato*,' ma solo sotto le forme per esempio di una sempre maggiore accentuazione della dimostrazione. Il contegno sempre più duro delle masse *restringe* cioè le *chance di aggressione* da parte dei militari e incrementa le *chance di difesa e di autoarmamento delle masse* nel corso degli scontri coi militari stessi. *La dimostrazione pacifica deve per conseguenza conquistarsi ad ogni costo il diritto di cittadinanza in tutte le città e località del paese, dove i lavoratori siano concentrati in massa*, ecco la prima meta e il prossimo compito del movimento rivoluzionario. E questo compito, che da se stesso risulta la risposta unicamente possibile all'attuale politica banditesca del governo, rappresenta contemporaneamente la *tappa naturale immediatamente prossima* sulla via dell'ulteriore sviluppo rivoluzionario.

L'ultima ora dell'assolutismo suonerà quando nelle città e nelle campagne milioni di proletari insorgeranno per una lotta definitiva contro di esso, trascinando con sé una parte delle truppe. Ma il mezzo per concentrare e chiamare alla lotta tutta questa gigantesca massa, non è altro che l'incessante e manifesto avanzare contro il governo di quella parte della classe operaia che ha preso coscienza della necessità della lotta contro l'assolutismo. Il più potente mezzo di attirare alla lotta il popolo lavoratore è di illuminare gli strati operai ancora indifferenti, sono proprio le dimostrazioni pacifiche della parte rivoluzionaria del proletariato. Su questa strada attraverso una naturale estensione, accentuazione e diffusione delle dimostrazioni, l'armata dei proletari coscienti si accresce, e si approssima il momento in cui la rivoluzione passa da se stessa alla *fase finale*: le dirette lotte di strada del popolo contro le truppe sempre più agitate e sempre più oscillanti.

Tali dimostrazioni dunque così come la dimostrazione del 1° maggio nonostante l'apparente vittoria del governo assassino e l'apparente impotenza degli operai assassinati sono in realtà un potente e inevitabile *passo innanzi* verso la definitiva vittoria del proletariato sull'assolutismo."

<sup>106</sup> Si veda anche l'affermazione di Bebel in commento al bellicoso discorso di Rosa Luxemburg al congresso socialdemocratico del 1906 (*Nettl*, p. 310). Un giudizio sul tipo particolare di "gandhismo" di Rosa Luxemburg in *Nettl*, p. 334.

buti di sangue della propria parte, piuttosto che di quella nemica) non può non suonare ottimistico in epoca post-nazista. Che un governo deciso indietro di fronte a una serie "permanente" di massacri, che non se li possa permettere, è un'illusione e un'ipotesi che tuttavia si basavano a quell'epoca su certi elementi reali sociologici, politici ed ideologici, quali l'esistenza di una borghesia ancora in ascesa, di valori liberali spontanei universalmente diffusi, e, in Russia, di sostanziale isolamento dell'assolutismo.<sup>107</sup>

Sulla scia di tale convinzione, di fiducia nell'"offensiva" *coûte que coûte*, nel terzo articolo di *In ora rivoluzionaria. Ed ora?* (scritto durante la sua presenza nell'impero russo) ella deduce proprio dall'insuccesso dello sciopero generale iniziato a fine dicembre che sia giunto il momento dell'insurrezione,<sup>108</sup> a questo punto tollerando anche che si apprestino piani, armamenti ecc.<sup>109</sup> Per essa — come per Kautsky — il punto culminante della situazione russa rimarrà non il soviet di Pietroburgo ma l'insurrezione

<sup>107</sup> Ciò a suo tempo permise la vittoria e la sopravvivenza della rivoluzione bolscevica. Ma già alla fine del 1918 Rosa Luxemburg si era resa conto in una certa misura che la diversità anche oggettiva della situazione tedesca reclamava pure strumenti di lotta diversi, che la socialdemocrazia maggioritaria salendo al governo aveva saldato anche *politicamente* un forte fronte antirivoluzionario, di cui esistevano nel paese le premesse sociali e che poteva lasciare spazio, se vogliamo, a una *guerra civile*, ma non a una *Niederwerfungsstrategie* basata su una generale concentrazione di forze sociali contro un obiettivo tuttavia prevalentemente politico, in un clima di almeno temporanea neutralità dei ceti intermedi. Del che Kautsky si era reso conto con una decina di anni d'anticipo.

<sup>108</sup> E in una lettera ai Kautsky del 2 gennaio 1906: "Per dirvi in due parole la situazione (ma soltanto a voi): lo sciopero generale è quasi *fallito*, specialmente a Pietroburgo, dove i ferrovieri non ebbero affatto slancio per continuarlo (le informazioni di Deutsch erano dunque campate in aria). Lo stato d'animo generale è dappertutto di indecisione e di attesa. Ma la ragione di tutto questo è da ricercarsi nel semplice fatto che il *puro sciopero generale* ha compiuto la sua funzione. Ora soltanto un combattimento generale per le strade potrà portare a qualche decisione, ma per questo bisogna ancora preparare il momento. Potrà passare perciò ancora qualche tempo in attitudine di attesa. Può darsi poi che un 'caso' qualunque, un nuovo manifesto o qualcosa di simile porti improvvisamente a una crisi spontanea. In generale il lavoro e il morale sono ottimi, ma bisogna ancora far capire alle masse *perché* lo sciopero attuale si è svolto apparentemente 'senza risultati.' L'organizzazione si sviluppa dappertutto e si rafforza, ma in pari tempo incontra molte difficoltà, perché tutto è in movimento. Più preoccupante il caos di Pietroburgo. A Mosca va molto meglio e la battaglia di Mosca ha fatto progredire la tattica generale a una tappa nuova" (vedi *Lettere ai Kautsky*, Roma, p. 142). A questo punto essa tollera anche che si apprestino piani, armamenti ecc. (*Internationalismus und Klassenkampf*, p. 336). Comunque la parola d'ordine insurrezionale è condivisa da Parvus e del resto realizzata a Mosca dai bolscevici. Fissata l'attualità di tale idea, pur rimandandone l'esecuzione alla fine di un lungo processo, Rosa Luxemburg ribadisce la necessità d'una insurrezione popolare in Russia ancora in un discorso tenuto il 25 settembre 1906 a Mannheim, secondo quanto riporta la *Leipziger Volkszeitung*, 29 novembre 1906, n. 226 (GW, 2, p. 180).

Lo scritto di cui sopra abbassa invece ora il *Generalstreik* pacifico ad una semplice arma tra le altre e con apparente contraddizione sostiene che gli scioperi di ottobre hanno rappresentato un progresso rivoluzionario perché coscienti (*Iuk*, pp. 318-325).

Il passo indietro al congresso del RSDRP del 1907 riguardo l'insurrezione armata che Nettl attribuisce in gran parte alla polemica di Rosa Luxemburg con Piłsudski (*Nettl*, p. 555), può essere in realtà inquadrato nel suo *organicismo*, l'insurrezione ponendosi come uno sbocco *non* artificiale alla crescita degli scioperi di massa, la massa stessa rimanendo quindi il criterio anche per la legittimità dell'insurrezione. A questo proposito è illuminante anche la polemica del 1910 con Kautsky.

<sup>109</sup> *Internationalismus und Klassenkampf*, p. 336.

di Mosca a guida bolscevica. Verso i quali, boicottatori delle elezioni alla Duma — a base di un suffragio elettorale ineguale per classi — e antiliberali, si spostano allora le sue simpatie.

In *Blanquismo e socialdemocrazia* del giugno 1906 essa così difende i bolscevici contro Plechanov, negando che Lenin sia ancora blanquista, e la possibilità stessa del blanquismo in una situazione storica caratterizzata da masse non più artigiano-piccolo borghesi. Ormai l'autonomia delle masse proletarie è una realtà, ed esse non tollererebbero la guida di minoranze. D'altra parte esse sono pure contrarie alla tattica menscevica di cercare alleanze in altre masse estranee al proletariato.<sup>110</sup> Secondo Rosa Luxemburg, i bolscevici pensavano che fosse possibile finire la rivoluzione attuale con la presa del potere da parte di tutte le forze della classe rivoluzionaria, cioè del proletariato, perché le rivoluzioni sono sempre finite con la dittatura di un'unica classe. Ma prosegue:

Evidentemente nessun socialdemocratico può darsi all'illusione che il proletariato si possa *mantenere* al potere; se potesse, porterebbe le *proprie* idee di classe al dominio, realizzerebbe il socialismo. A questo *oggi* non bastano le forze, perché proprio il proletariato nello stretto senso della parola nell'impero russo costituisce la *minoranza* della società. La realizzazione del socialismo tuttavia attraverso una minoranza è incondizionatamente esclusa, poiché proprio l'idea di socialismo stesso esclude l'idea del dominio di una minoranza. Dunque al proletariato il giorno dopo la sua vittoria politica sullo zarismo viene tolto dalla maggioranza il potere, che ha conquistato. Concretamente detto: dopo l'abbattimento dello zarismo il potere passerà nelle mani della parte rivoluzionaria della società, del proletariato, perché il proletariato occuperà tutti i posti e sarà di guardia fin tanto che il potere non giaccia nelle mani legalmente a ciò destinate, nelle mani del nuovo governo, che solo e unicamente la costituente può determinare, il corpo legislativo eletto dall'intera popolazione: ma di fatto nella società non la classe operaia, il proletariato costituisce la maggioranza, bensì la piccola borghesia e i contadini, dunque nella costituente non i socialdemocratici costituiranno la maggioranza, ma i democratici contadino-piccolo borghesi. Ciò si può deplorare, ma non mutare.<sup>111</sup>

Così la pensano, conclude Rosa Luxemburg, i bolscevici e tutte le organizzazioni e i partiti socialdemocratici anche fuori della Russia. Ma il problema concreto è quello di collaborare o meno con la Duma e i partiti in essa rappresentati; o, al contrario, se basare la tattica sul concetto bolscevico e del SDKPiL che il punto di gravità rimanga pur tuttavia fuori della Duma, nelle masse popolari rivoluzionarie.<sup>112</sup>

Il quadro programmatico e teorico in cui cadono tali posizioni di fronte alla rivoluzione russa del 1905 ci è fornito dal contemporaneo programma dell'SDKPiL<sup>113</sup> di cui riportiamo alcuni passi: "Il dominio del capitalismo e l'abolizione della proprietà privata non si lasciano perseguire in qualsivoglia paese indipendentemente l'uno dall'altro"; il che — ante litteram — equivale alla negazione del socialismo in un paese solo. "Nella sua

<sup>110</sup> *Iuk*, pp. 301, 303.

<sup>111</sup> *Iuk*, p. 304. Quando nel settembre 1918 Rosa Luxemburg respinge ancora lo scioglimento della Costituente non significa questo accettare il potere della maggioranza piccolo borghese-contadina, sia pure tenuta sotto pressione dalla ventata rivoluzionaria? Comunque accettare la *risultante democratica* dell'incontro di parlamentarismo ed azione extraparlamentare?

<sup>112</sup> *Iuk*, p. 305.

<sup>113</sup> Del gennaio 1906, ma con stesure assai precedenti. V. *Nettl*, p. 317.

situazione attuale la classe operaia non è ancora preparata ad adempiere i grandi compiti, che l'attendono. Deve anzitutto farsi propria in tutti i paesi capitalistici l'aspirazione al socialismo — una gigantesca massa popolare che vi giunga alla coscienza dei propri interessi di classe.

“Per giungere al potere politico, il proletariato deve esercitarsi in instancabile lotta quotidiana contro lo sfruttamento capitalista e il governo borghese.” “Se la socialdemocrazia in tutti gli importanti paesi capitalistici ha dietro di sé la maggioranza della popolazione lavoratrice, suona allora l'ultima ora del capitalismo.”

La maggioranza sembra qui poter essere relativamente ristretta alla popolazione lavoratrice. Ma esplicitamente per il diritto di voto essa rifiuta poi ogni discriminazione a favore della classe operaia,<sup>114</sup> posizione che vedremo confermata ancora nel settembre 1918.

La prima rivoluzione russa rappresenta tuttavia per Rosa Luxemburg la prima messa in questione della tattica dell'isolamento di classe. Ancora nel testo pubblicato nel giugno 1906 essa aveva ribadito esplicitamente “la dittatura di un'unica classe.” (*Massenstreik, Partei und Gewerkschaften* del settembre 1906 è in sostanza semplicemente una sintesi delle esperienze russe in versione “occidentale” e non fa avanzare il nostro discorso.) E nel 1907 al congresso socialdemocratico russo, che sia per non restare isolata sia per la pressione della situazione politica tanto in Germania che nell'impero russo, e per dare una risposta ormai unitaria ai due terreni di lotta, attualizzando il proprio internazionalismo,<sup>115</sup> postasi la scelta tra borghesia e contadini, opta per il “blocco di sinistra” coi contadini. Nel discorso di conclusione Rosa Luxemburg affronta il problema del rapporto coi contadini e del blocco di sinistra, in cui difende la posizione bolscevica. In base al concetto di Marx che il proletariato è destinato ad essere il combattente per tutti i diseredati,<sup>116</sup> essa sostiene: “che il proletariato cosciente deve sfruttare ogni movimento rivoluzionario del popolo e subordinarlo alla sua direzione e alla sua politica di classe.”<sup>117</sup> Essa afferma di avere già proposto direttive in tal senso al congresso di partito dei compagni polacchi. In astratto e in epoche normali il contadino è un piccolo borghese; ma già in Germania numerosi strati non solo di braccianti, ma anche di piccoli contadini affluiscono alla socialdemocrazia.<sup>118</sup> Anche nei contadini russi si trovano strati non solo di alleati temporanei, ma anche di futuri compagni naturali. La borghesia russa è invece obiettivamente una classe reazionaria perché il suo interesse è la liquidazione rapida del movimento rivoluzionario (naturalmente in senso politico). I contadini sono invece nella presente rivoluzione un fattore obiettivamente rivoluzionario<sup>119</sup> perché vogliono una forte trasformazione delle relazioni agrarie, cioè affrontano un problema irrisolvibile per natura nel quadro della società borghese. Una volta trovata una qualche soluzione nello spirito della proprietà privata è

<sup>114</sup> *Iuk*, pp. 82, 89, 90, 104.

<sup>115</sup> “Il proletariato russo non si può sentire nella sua lotta attuale come un'armata isolata, ma come una parte dell'armata mondiale internazionale del proletariato: non può dimenticare che la sua odierna lotta rivoluzionaria non è un'isolata scaramuccia, ma una delle maggiori battaglie nel corso complessivo della lotta di classe internazionale” (*GW*, 2, p. 212).

<sup>116</sup> *GW*, 2, p. 230.

<sup>117</sup> *GW*, 2, p. 227.

<sup>118</sup> *GW*, 2, p. 228.

<sup>119</sup> *GW*, 2, p. 229.

probabile che larghi strati contadini tornino reazionari<sup>120</sup> come i contadini bavaresi hanno fatto. “Ma proprio perché i movimenti contadini sono utopistici e per natura senza uscita, essi sono pienamente incapaci di giocare un ruolo autonomo, e si subordinano in ogni situazione storica alla direzione di altre classi più attive e decise.”<sup>121</sup> La direzione in Russia ora spetta al proletariato. Conclude dicendo ancora una volta che se il proletariato sarà deciso va incontro “quasi inevitabilmente” a una grande disfatta “passeggera.”<sup>122</sup> Le sconfitte del proletariato sono solo passeggero se emergono — essa dice — dalla pienezza della sua lotta di classe: “queste sconfitte sono inevitabili gradini storici che conducono alla vittoria finale del socialismo.” È la stessa affermazione del suo ultimo articolo: una sua costante.<sup>123</sup>

Il problema dei contadini era ripreso in conclusione di un altro articolo di Rosa Luxemburg *Gli insegnamenti delle tre Dume* del maggio 1908, su posizioni ancora più attenuate: si riconosce che mentre in Polonia non c'è un movimento rivoluzionario contadino, in Russia il movimento contadino gioca un ruolo di primo rango ed è indissolubilmente intrecciato con la storia della rivoluzione fino a quel punto. Ma ciò vale solo per “le esteriori prospettive avvenire dell'ulteriore lotta.” Ma per “le linee direttive della politica rivoluzionaria e la loro direzione” conta solo per la socialdemocrazia “l'autonomia politica del proletariato.” Compito del partito del proletariato è di appoggiare il più possibile il movimento contadino e guidarlo, aspirare per quanto è possibile di porsi alla sua testa, trarselo dietro; tuttavia con la collaborazione allo *Sturm* rivoluzionario non si costruisce nessuna comunione o identità di una politica cosciente.” Il proletariato ha mete ben più lontane. Deve utilizzare il lato rivoluzionario della questione agraria nell'interesse della totalità del movimento e accordare la sua soluzione con lo sviluppo sociale nell'interesse della rivoluzione.<sup>124</sup> La trasformazione politica non può essere tuttavia eseguita da un'alleanza proletariato-contadini, “come in genere non può essere fatta attraverso coscienti alleanze.”<sup>125</sup> L'azione in comune presuppone in tal caso l'incoscienza di vari strati sociali. Ma oggi il proletariato è cosciente, e adempie la propria missione di assumere il potere e spingere l'opera al punto permesso dalla situazione interna e internazionale della lotta di classe.<sup>126</sup>

L'articolo è scritto nell'atmosfera di una vittoria della reazione ammessa da Rosa Luxemburg dopo il punto culminante dell'insurrezione di

<sup>120</sup> GW, 2, p. 229.

<sup>121</sup> GW, 2, p. 229.

<sup>122</sup> GW, 2, p. 231.

<sup>123</sup> GW, 2, p. 232.

<sup>124</sup> *Iuk*, pp. 370-71.

<sup>125</sup> Sostanzialmente la posizione di Rosa Luxemburg è quella che sarà illustrata da Jogiches al Congresso del SDKPiL del dicembre 1908: dittatura del proletariato sostenuta dai contadini (*Nettl*, p. 567). Si tratta anche dell'interpretazione che Trockij darà alla dittatura sovietica nella polemica decisiva seguita alla morte di Lenin contro i vecchi bolscevichi. L'opposizione di Rosa Luxemburg a vere e proprie alleanze di classe esterne non contraddice a certe sue “aperture” verso la piccola borghesia e i piccoli contadini, sia pure della sua epoca “moderata” (*Arbeiterbewegung und Sozialdemokratie*, in *Leipziger Volkszeitung*, 4 giugno 1902, n. 125; GW, I-2, p. 255). Senza chiusure “sociologiche,” Rosa Luxemburg invitava semplicemente la socialdemocrazia a far propri gli “interessi proletari,” e non altro, di tali strati.

<sup>126</sup> *Iuk*, p. 371.

Mosca,<sup>127</sup> l'immobilità delle masse, e la perdita di quasi tutte le conquiste (perdita definita impossibile in un articolo precedente di Rosa Luxemburg, il terzo articolo di *In ora rivoluzionaria. Ed ora?*).

Al centro il concetto che la rivoluzione russa può essere solo borghese e la discussione sui problemi che questa realtà (o convinzione) pone. Ma Rosa Luxemburg dà torto al pessimismo: la borghesia anche se si riunisce in un'unica "massa reazionaria" è tuttavia entrata sulla scena politica, ormai autonoma dallo zarismo, e il governo è già espressione di politica di collaborazione con l'assolutismo,<sup>128</sup> non già di asservimento a questo.

Il vantaggio del fallimento del liberalismo borghese è che è fallita la possibilità di avere una *moderata* lotta di classe in forme parlamentari da cui la causa della rivoluzione e della radicale trasformazione politica sarebbe restata di molto ritardata. Così rimane un'unica possibile via: l'azione di massa e la dittatura rivoluzionaria del proletariato, sotto la parola d'ordine di una repubblica democratica. Ciò ormai è diventato necessità storica in quanto l'eliminazione dell'assolutismo è "cioè irrevocabile conseguenza e condizione dello sviluppo capitalistico in Russia." Così lo sviluppo capitalistico che sta creando in Russia un sistema moderno borghese e la presente rivoluzione borghese, creerà la vittoria rivoluzionaria e la dittatura del proletariato come indispensabile mezzo della rivoluzione.<sup>129</sup>

Sulla base della storia francese Rosa Luxemburg dimostra che le conquiste borghesi sono sempre frutto dell'azione rivoluzionaria del proletariato e di un paio di dittature di quest'ultimo.<sup>130</sup> Lo stesso accade in Russia. È vero che l'insurrezione proletaria mentre evoca il liberalismo delle classi borghesi, contemporaneamente le paralizza e le getta in braccio alla reazione<sup>131</sup> ma la borghesia russa non ha finito ancora la propria carriera e potrà ancora assumere in futuro un atteggiamento liberale.<sup>132</sup> Crollerà lo zarismo sotto l'insurrezione delle masse, e il liberalismo *allora* diverrà forma necessaria delle aspirazioni borghesi "per eliminare le conquiste del proletariato."<sup>133</sup>

L'avanguardia dei proletariati russo e polacco non si illude di introdurre l'"eguaglianza sociale"<sup>134</sup> né di eliminare *subito* il dominio borghese, né ha illusioni sulla forma repubblicana, che riconosce solo come "la più alta forma politica di una società borghese matura."<sup>135</sup> Ma considera la repubblica come *indispensabile* strumento della soluzione politica.

Il proletariato non si illude di costruire il socialismo, una volta raggiunta la dittatura *per un determinato periodo*. "La trasformazione socialista può essere solo risultato di una rivoluzione internazionale,"<sup>136</sup> e i risultati che il proletariato russo può raggiungere nella presente rivoluzione dipendono dal grado e dalla forma dello sviluppo che relazioni di classe e azioni del proletariato hanno raggiunto in altri paesi capitalisti, oltre che dal grado di sviluppo sociale interno. *Tuttavia la presa di potere in Russia*

<sup>127</sup> *Iuk*, pp. 339-40.

<sup>128</sup> *Iuk*, p. 347.

<sup>129</sup> *Iuk*, p. 359.

<sup>130</sup> *Iuk*, p. 364.

<sup>131</sup> *Iuk*, p. 365.

<sup>132</sup> *Iuk*, p. 366.

<sup>133</sup> *Iuk*, p. 367.

<sup>134</sup> *Iuk*, p. 367.

<sup>135</sup> *Iuk*, p. 367.

<sup>136</sup> *Iuk*, p. 368.

anche in via passeggera sarà di enorme sprone alla lotta di classe internazionale. Il proletariato deve prendere il potere in Russia e in Polonia oltre che per le libertà politiche, per le otto ore e per il mutamento delle relazioni agrarie, cioè per dare colpi al dominio della borghesia e accelerarne il crollo internazionale: "al proletariato non riesce di mantenersi al potere." In questo sta il carattere *borghese* della presente rivoluzione.<sup>137</sup> Tutti si uniranno contro di esso: borghesia, proprietari terrieri, piccola borghesia e grandi strati del contadiname. Può darsi che alla fine risulti una monarchia costituzionale, ma ciò attraverso sempre l'azione rivoluzionaria e la dittatura repubblicana del proletariato<sup>138</sup>; perciò senza *quieto* dominio della borghesia. La vittoria proletaria internazionale non può giungere che attraverso sconfitte. I fatti antecedenti dimostrano che la vittoria del proletariato è necessaria per realizzare i compiti della rivoluzione stessa. E ciò basta alla parte progressiva del proletariato per convincerla che la vittoria verrà. Compito della socialdemocrazia è fornire tale coscienza anche alle masse: ciò è il massimo che può e il minimo che essa deve fare.<sup>139</sup>

Gli stentati rapporti personali con Jogiches a partire dal 1907 e l'influenza bolscevica sul movimento polacco sono i fattori che tagliano poco a poco Rosa Luxemburg dal campo di battaglia orientale, e i suoi interventi si diradano e perdono di importanza.<sup>140</sup> Essa finisce per limitare la propria azione "orientale" alle attività del Bureau socialiste international. Ed è solo il 1917 che riattualizza per Rosa Luxemburg il problema russo. Quali dunque le conseguenze della rivoluzione del 1905 per Rosa Luxemburg?

Soprattutto una, la definitiva adesione alla tattica dell'*offensiva* (in sostanza quella che poi Kautsky bollerà come *Niederwerfungsstrategie*), da interpretarsi tuttavia piuttosto come una deduzione, l'*attualità* di quel *Massen-Ich*, in cui Rosa Luxemburg andava risolvendo l'immanenza della rivoluzione, dell'*Endziel*, e che Lukács elaborerà ad alta dignità teorica nel suo periodo "estremistico." Di quella *soggettivazione* delle masse che è forse in lei una *derivazione* delle sollecitazioni lassalliane all'"accorciamento" della storia, ed è il punto su cui troverà infine *fissazione* concettuale nel 1910 la latente e psicologica divergenza da Kautsky, non disposto a premere su alcun pedale di accelerazione. Con la formazione del Centro marxista "tra Baden e Luxemburg" e l'ideologia della *Ermattungsstrategie*, in realtà si procede alla larvata mobilitazione della "classe" e della "forma proletaria classica, quella dello sciopero di massa," come la definirà Rosa Luxemburg ancora nel 1910,<sup>141</sup> a difesa del sistema delle libertà democratiche.<sup>142</sup> Si costituisce la "socialdemocrazia" come *struttura* stori-

<sup>137</sup> *Iuk*, p. 368.

<sup>138</sup> *Iuk*, p. 369.

<sup>139</sup> *Iuk*, pp. 368-69.

<sup>140</sup> Tralasciamo qui il saggio *Questione nazionale ed autonomia*, che esorbita dal centro del nostro discorso.

<sup>141</sup> *GW*, 2, p. 403.

<sup>142</sup> "La decisa e conseguente prosecuzione della lotta per il diritto elettorale sarebbe stata dunque contemporaneamente una risposta alle velleità reazionarie di colpo di stato, un'azione che avrebbe avuto tutti i vantaggi dell'offensiva prima di una forzata difensiva." (*Die Theorie und die Praxis*, in *Die Neue Zeit*, 1909-10, a. 28, Zweiter Band; *GW*, 2, p. 417). Nonostante i suoi appelli credo che Rosa Luxemburg tendesse a sottovalutare o a non dar soverchio peso sia ai *rischi* di un'involuzione reazionaria sia a questa stessa *involuzione*. Motivi nazionali, razziali e personali favorivano una sua certa indifferenza. Kautsky è più presago che a una società meglio organizzata corrisponde la possibilità di un'oppressione più totale.

co-politica di stabilizzazione della società borghese contro i veleni della massificazione da questa stessa generati.

#### 4. La rivoluzione socialista del 1917

Passiamo dunque al 1917.

L'atteggiamento di Rosa Luxemburg verso la rivoluzione di Febbraio (interpretata come ultima rivoluzione borghese e come continuazione della prima rivoluzione russa,<sup>143</sup> successivamente come prima rivoluzione proletaria di transizione e di portata storico-mondiale, in *Zwei Osterbotschaften*),<sup>144</sup> ripete l'atteggiamento del 1905-1906, con in più la giustificazione della guerra di difesa rivoluzionaria sullo schema delineato per la Germania nella *Juniusbrochüre* e in un generale inquadramento di maturità rivoluzionaria sul piano mondiale. Comunque le osservazioni che seguono riguardo al suo atteggiamento sulla rivoluzione d'Ottobre implicano necessariamente il suo giudizio su Febbraio.

Il punto decisivo è la sua incredulità sulla possibilità di una rivoluzione socialista in Russia,<sup>145</sup> che si allarga in incredulità in generale di una rivoluzione socialista in un paese solo. Cioè l'internazionalismo sia del movimento operaio sia del socialismo in sé.

Per Rosa Luxemburg già la rivoluzione borghese è unica, e la molteplicità statale rappresenta una delle contraddizioni del capitalismo. Ora la rivoluzione socialista è per essenza l'eliminazione di tutte le contraddizioni capitaliste: né, come figlio ed erede della borghesia, il proletariato può essere più arretrato, così da inverare una divisione statale che già per la borghesia è contraria allo spirito della sua rivoluzione.

Ma ciò dato, se la rivoluzione mondiale è il punto di vista da assumere, la rivoluzione russa le va subordinata. Ora per Rosa Luxemburg il centro di tale rivoluzione è la Germania,alzata nello stesso tempo a fulcro del sistema capitalistico e a paese più maturo per la rivoluzione.<sup>146</sup> Se Bernstein aveva gli occhiali inglesi, Rosa Luxemburg aveva inforcato quelli tedeschi. Ciò è tanto più singolare in quanto essa stessa giustamente riconosceva nella Germania uno stato con forti residui feudali. Ma la potenza industrial-militare tedesca sembra anche per lei un elemento convincente. In realtà la sua idea di sistema capitalista abbracciava più che altro un sistema politico russo-tedesco, e la sua rivoluzione internazionale era in fondo — come per tanti altri rivoluzionari slavi — una rivoluzione limitata alla costellazione ad oriente del Reno. Comunque, data la priorità della rivoluzione internazionale su quella russa, e la centralità di quella tedesca in quella internazionale, per Rosa Luxemburg la rivoluzione andava subordinata alla rivoluzione tedesca, la quale a sua volta dipendeva in larga misura non tanto dalla spontanea presa di coscienza del proletariato te-

<sup>143</sup> Vedi *Spartakusbriege*, herausgegeben vom Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands, Berlin, 1958, pp. 302-03, qui di seguito *Sp* (*Die Revolution in Russland*, in *Spartacus*, aprile 1917, n. 4).

<sup>144</sup> *Sp.*, p. 351.

<sup>145</sup> Vedi *Sp.*, p. 356: essa crede che arrivi la dittatura del proletariato (o un governo tutto socialista), ma non crede che possa durare a causa della reazione sia interna che estera. Per *Nettl*, p. 684, i risultati durevoli agli occhi di Rosa Luxemburg sono quelli di febbraio, il potere della cosiddetta "democrazia rivoluzionaria."

<sup>146</sup> *Sp.*, pp. 458-59. Il testo originale è in *Spartacus*, maggio 1917, n. 5.

desco, ma dallo choc benefico che una sconfitta militare avrebbe inferto a tale proletariato. *La sconfitta tedesca è il chiaro obiettivo prioritario di Rosa Luxemburg*. Perciò la Russia deve continuare a combattere contro l'esercito tedesco. A tale politica Rosa Luxemburg ha già preparato nella *Juniusbrochüre* la copertura ideologica con il richiamo al famoso articolo di Engels del 1893, sulla difesa della patria, si tratta solo di applicarla in senso contrario. In Russia c'è stata la rivoluzione, questi rivoluzionari sono anzitutto rivoluzionari, quindi la loro guerra è difensiva (del resto il modello, se non napoleonico, giacobino è pur sempre a disposizione), è difesa della rivoluzione. Fare la pace è aiutare la Germania, che vittoriosa distruggerebbe la rivoluzione russa.

Quindi i rivoluzionari russi devono continuare a fare la guerra sia per difesa sia in realtà come guerra preventiva.<sup>147</sup>

Rosa Luxemburg accoglie in fondo abbastanza freddamente e perplessa la rivoluzione d'Ottobre, che si basa su due parole d'ordine che la trovano contraria: quella della pace e quella della terra ai contadini. Anche perché ottobre è tutt'al contrario accolto in un primo tempo con entusiasmo dai social-sciovinisti e dai pacifisti centristi della socialdemocrazia indipendente tedesca.

Certo è cosciente e accetta l'obiezione che la continuazione della guerra favorisca l'imperialismo dei paesi dell'Intesa; ma la conclusione sulla tragicità della situazione russa presa in un tale fatale dilemma è solo un neppure indiretto appello alla classe operaia internazionale, ma soprattutto *tedesca*, alla rivoluzione. E in assenza di tale rivoluzione, se la ragione (e la ragione di partito!) cerca di mantenersi il più possibile neutra, il desiderio chiaramente si volge e cade a favore del corno della continuazione della guerra contro la Germania.

Rosa Luxemburg ha cercato anche di contemperare internazionalismo e rivoluzione in un solo paese in una politica di continuazione della belligeranza. Già in *Spartacus* dell'agosto (articolo *Brennende Zeitfragen*) anticipa l'avvento della dittatura del proletariato<sup>148</sup> e prevede conseguentemente il passaggio alla controrivoluzione della piccola borghesia e dei contadini per subito dopo la fine della guerra<sup>149</sup>; nonché la crociata di tutta la borghesia europea contro la rivoluzione russa.<sup>150</sup> In sostanza essa sostiene che è solo la guerra che garantisce almeno la tattica di benevolenza o astensione delle borghesie degli imperi centrali:

Ne risulta che il tempo di tregua per uno svolgimento non ostacolato della rivoluzione russa è esattamente commisurato alla durata della guerra. Questa è l'ultima dilazione storica, e il proletariato, combattendo per la pace generale, combatte in fondo per porsi la corda al collo. Se la pace si realizza come pa-

<sup>147</sup> In realtà questa posizione era proprio quella del menscevico Cereteli. Poiché uno stato semiassolutistico, poliziesco e militaristico come quello tedesco non può essere un buon vicino per una giovane repubblica scossa da interne lotte e per un proletariato rivoluzionario (v. *Sp.*, p. 327), essa difende esplicitamente l'offensiva di Kerenskij (p. 353): "la difesa politica non si lascia separare su *piano militare* dall'offensiva."

<sup>148</sup> Essa lo deduceva aprioristicamente dalla sua concezione di sviluppo rivoluzionario. Un'analisi particolareggiata le era del resto impedita dalla situazione sia personale che storica.

<sup>149</sup> *Sp.*, p. 357.

<sup>150</sup> *Sp.*, p. 357.

strocchio, come risultato di un'intesa tra i paesi capitalistici e non come il risultato del sollevamento europeo del proletariato, essa darà via libera alla borghesia russa, alle potenze dell'Intesa e soprattutto alla Germania, a che tutte il giorno dopo si scaglino addosso al proletariato rivoluzionario russo e soffochino in un bagno di sangue il comune nemico dell'"ordine" in Europa. La stampa dell'Intesa prepara già i pretesti, le parole d'ordine e l'atmosfera psicologica a tale rovesciamento. In quanto all'Internazionale socialista di Stoccolma, preparando come mezzana dei governi imperialisti una "pace di compromesso," senza accorgersene si comporta da complice della futura Internazionale nera, che il giorno dopo la conclusione della pace infliggerà il colpo di grazia alla rivoluzione russa.<sup>151</sup>

Ma sostanzialmente per essa una tale "dittatura del proletariato" non può sostenersi.

I fatti sembrarono per lunghi mesi darle ragione, ed è forse con troppo gusto che Rosa Luxemburg deplora ancora nel numero di settembre 1918 di *Spartacus* "*Die russische Tragödie*" per non pensare che le sue riserve non si siano prolungate oltre l'ottobre. Comunque teoria e imperativo categorico la condannavano a non opporsi ad alcuna offensiva e all'*istinto* rivoluzionario delle masse (verso le quali ha un processo di identificazione etica e dalle quali essa riconosce parta la richiesta di pace immediata),<sup>152</sup> neppure nel caso che entrassero in contraddizione con la propria strategia antitedesca: a prescindere evidentemente dalla speranza che la risonanza rivoluzionaria compensasse ad usura l'errore immediato. Ma tra ciò che la conforta è indubbiamente l'incredulità nella rivoluzione del nemico Kautsky. Ancora una volta essa sarà quindi dalla parte della "dittatura del proletariato" e della concezione in sostanza che la rivoluzione che si ferma va indietro.<sup>153</sup> Così dunque scrive a Tilde Wurm il 15 novembre 1917: "Per i russi mi batte il cuore, non ho purtroppo speranze di una vittoria dei leninisti, ma pur tuttavia, una fine del genere mi è sempre preferibile al 'restare in vita per la patria.'" <sup>154</sup> E a Marta Rosenbaum nell'aprile 1917:

E poi i magnifici avvenimenti in Russia agiscono su di me come un elisir di lunga vita. È un messaggio di salvezza per noi tutti ciò che ci giunge di là; io temo che voi tutti non lo valutate abbastanza, non sentiate abbastanza che è la nostra causa che vince là. Ciò *deve* agire, *agirà* in senso liberatorio su tutto il mondo, *deve* irradiarsi per tutta Europa, io sono fermamente convinta che ora cominci una nuova epoca, e che la guerra non può durare più a lungo.<sup>155</sup>

Oppure a Luise Kautsky il 24 novembre 1917:

Ti rallegri dei russi? Naturalmente non potranno reggere in questo sabba di streghe, non perché la statistica dimostra uno sviluppo economico arretrato della Russia come ha calcolato il tuo giudizioso marito, ma perché la socialdemocrazia di questo Occidente altamente sviluppato è composta di miserabili viliacchi e lascerà dissanguare i russi, stando tranquillamente a guardare. Ma uno sterminio simile è meglio che "restare in vita per la patria," è un atto di

<sup>151</sup> *Sp.*, p. 358.

<sup>152</sup> Vedi ROSA LUXEMBURG, *Scritti scelti*, a cura di LUCIANO AMODIO, Milano, 1963, p. 568, qui di seguito Ss.

<sup>153</sup> Ss, p. 573.

<sup>154</sup> ROSA LUXEMBURG, *Briefe an Freunde*, Hamburg, 1950, p. 55, qui di seguito *Briefe an Freunde*.

<sup>155</sup> *Briefe an Freunde*, p. 157.

importanza storica mondiale, la cui traccia non tramonterà nei secoli. Io mi aspetto ancora molto di grande nei prossimi anni.<sup>156</sup>

Per Rosa Luxemburg l'ottobre è sí "un atto di importanza storica mondiale," ma come gesto, per aver "osato." E sostanzialmente tutti i suoi elogi ai bolscevici si limitano a questo "gesto," alla dichiarazione di dittatura del proletariato (intesa, si noti, in buona parte sotto il puro aspetto di rifiuto della coalizione coi liberali borghesi<sup>157</sup>); mentre le critiche piú acerbe si rivolgono a tutti i provvedimenti che hanno reso possibile e concretato la presa del potere, ivi compreso quello scioglimento della Costituente che è ovvio corollario della presa del potere. "Già, i bolscevichi! Naturalmente non mi soddisfano neppure ora con il loro fanatismo pacifista. Ma in fin dei conti — non sono essi colpevoli. Sono in una situazione obbligata, hanno solo la scelta tra due carichi di legnate e scelgono il minore. Altri sono responsabili che sia il diavolo a trar profitto della rivoluzione russa [...]."<sup>158</sup>

Questo non si può proprio dire entusiasmo. E ufficialmente la rivoluzione d'Ottobre non è salutata con particolare evidenza. Nel numero di novembre di *Spartacus* che pure risulta successivo all'8,<sup>159</sup> non c'è traccia di commento, e si salta al numero di gennaio per trovare subito in apertura un attacco<sup>160</sup> contro l'armistizio russo-tedesco!

Tuttavia l'elemento di rottura e di novità che anche ad essa la rivoluzione d'Ottobre appare — seppure come momento di un processo obiettivo, *che comincia da febbraio* — si costituisce solo attraverso il suo inserimento nel quadro internazionale, dove l'im maturità locale cede il posto alla maturità generale della *Weltwirtschaft* e dello sviluppo internazionale: "il proletariato russo è da intendere appunto solo come avanguardia del proletariato mondiale, che nei suoi movimenti porta ad espressione il grado di maturità delle contraddizioni di classe internazionali. È lo sviluppo della Germania, lo sviluppo dell'Inghilterra, lo sviluppo della Francia, ciò che si esprime a Pietroburgo."<sup>161</sup>

Ma a questo significato ideale della rivoluzione d'Ottobre si contrappongono gli errori materiali della stessa rivoluzione d'Ottobre, anche se come espressione soggettiva bolscevica delle contraddizioni oggettive della rivoluzione stessa che nascono dal suo mancato sviluppo in sede mondiale.

Il primo errore è, abbiamo visto, l'accordo con la Germania. La seconda posizione, che in ordine di tempo Rosa Luxemburg non accetta,<sup>162</sup> è il principio dell'autodeterminazione. Ma la prassi bolscevica ha sempre preso tanto scarsamente sul serio tale principio, che essa si è nella realtà sempre identificata, nel migliore dei casi, con il principio luxemburghiano dell'autonomia nazionale.

In realtà Lenin, liberandosi al tempo giusto della zavorra costituita dai

<sup>156</sup> ROSA LUXEMBURG, *Lettere ai Kautsky*, Roma, 1971, p. 275, qui di seguito *Lettere ai Kautsky*.

<sup>157</sup> Cfr. *Ss*, p. 569.

<sup>158</sup> Lettera a Luise Kautsky del 19 dicembre 1917, in *Lettere ai Kautsky*, p. 282.

<sup>159</sup> Vedi nota a *Sp.*, p. 381.

<sup>160</sup> *Die geschichtliche Verantwortung*, attribuito a Rosa Luxemburg da PAUL FRHÖLICH (*Rosa Luxemburg*, Firenze, 1969, p. 293). Da Nettl l'attribuzione è messa in dubbio e si pensa piuttosto a Jogiches quale autore (*Nettl*, p. 692).

<sup>161</sup> *Sp.*, p. 415.

<sup>162</sup> *Sp.*, p. 416.

paesi annessi forzatamente all'impero russo, è forse riuscito ad indebolire la borghesia russa isolandola dalle altre e ad impedire un attacco concentrico nazionalistico al proprio potere.

Quindi gli altri punti vengono precisati per Paul Levi nella *Rivoluzione russa*. Bisogna a mio parere tener conto che lo scritto è frutto indubbiamente anche della reazione di Rosa Luxemburg alla sensazione che le proprie truppe le sfuggono di mano e di crescenti divergenze con gli amici. Durante tutto il 1918 è evidente l'aumento dell'influenza bolscevica tra gli spartachisti. Proprio in *Spartacus* dell'ottobre 1918, nella relazione alla *Reichskonferenz* dei gruppi spartachisti tenuta assieme ai radicali di sinistra (legati a Radek), si comincia a parlare di "modello russo."<sup>163</sup> Con questo modello Rosa Luxemburg si sente ormai costretta a prendere posizione, prima col testo piuttosto aggressivo *Die russische Tragödie*, poi con gli appunti più completi destinati a Levi. E qui entra in gioco la concezione vera e propria della rivoluzione. La risposta a questi punti sta in pratica nella conclusione che Rosa Luxemburg aveva tratto alla fine della rivoluzione del 1905. L'unico fatto nuovo essendo, ai suoi occhi, la maturità internazionale della rivoluzione stessa.

Rosa Luxemburg vede lucidamente che la creazione di una moltitudine di piccoli proprietari terrieri creati dall'Ottobre significa la creazione di altrettanti nemici del socialismo. Ma rifiutare la terra ai contadini significa in realtà rifiutare l'alleanza con loro. Che senso ha parlare di "tutto il potere al proletariato e ai contadini"<sup>164</sup> per Rosa Luxemburg? La risposta ci è stata data nel vecchio articolo del maggio 1908 *Gli insegnamenti delle tre Dume*, in cui semplicemente e chiaramente si proclama che il rapporto con i contadini non può essere quello di una "bewusste Alliance,"<sup>165</sup> ma solo "di sfruttare il lato rivoluzionario della questione agraria nell'interesse della totalità del movimento e di portare in accordo la sua soluzione con lo sviluppo sociale e l'interesse della rivoluzione."

Questo nei termini *luxemburghiani* (partito non blanquista, non dittatoriale), significa ancora rispetto della purezza del movimento e sfruttamento del puro momento dinamico-spontaneo del movimento contadino, senza l'assunzione di responsabilità proprie nei risultati *positivi* del movimento stesso.

Il discorso luxemburghiano sui contadini resterebbe quindi incomprensibile se esso non si completasse con il concetto di democrazia.<sup>166</sup> È solo in effetti se la presa del potere da parte dei bolscevici e del movimento operaio è intesa come una presa del potere non totalitaria (o puramente

<sup>163</sup> *Sp.*, p. 417.

<sup>164</sup> *Ss.*, p. 574.

<sup>165</sup> *Iuk*, p. 371.

<sup>166</sup> Contrariamente a ciò che ovviamente vogliono *Laschitz-Radczun* (p. 434), effettivamente quella di Rosa Luxemburg era una "terza strada," non tra comunismo o socialismo e imperialismo, ma tra comunismo e socialdemocrazia; tale strada — possibile o meno che la si voglia ritenere; battuta fino all'ultimo, o abbandonata sul passo estremo — era indubbiamente strettamente connessa al problema della democrazia e alla sua concezione della *Bewegung*, al chiaro nesso intercorrente tra socialismo-massedemocrazia-immanenza alla società borghese. Tutto fa pernio sulla sua scelta per il carattere di massa del movimento, sulla sua ferma identificazione di socialismo con l'iniziativa *intelligente* (*GW*, I-2, p. 346) dell'*intersoggettività* della classe (*per sé*), di cui è premessa storico-strutturale l'espropriazione capitalistica dei mezzi di produzione di proprietà individuale, e condizione formale la *democrazia*. Questa è in Rosa Luxemburg dunque il momento di *indifferenza* della *Bewegung* nella sua unità dialettica di *Bewegung* ed *Endziel*.

provvisoria) — che non pretende cioè di risolvere rivendicazioni di altre classi — come potere parziale, che ha senso la sua repugnanza verso l'“alleanza cosciente” con una classe come quella contadina sempre dai marxisti giudicata piccolo-borghese e passiva. Se in altre parole non si intende barare sui termini di tale alleanza, se si accettano i risultati elettorali della Costituente, e quindi non si è disposti ad abusare dell'“incoscienza” di tale classe. Ma ciò è appunto quanto Rosa Luxemburg ha già accettato nel giugno del 1906 in *Blanquismo e socialdemocrazia*. Due le cose che la interessano: escludere definitivamente la borghesia dal potere, e perciò essa dice di sí al colpo di stato bolscevico<sup>167</sup>; mantenere la purezza operaia nei confronti della borghesia, perché il liberalismo è l'“unica” alternativa ideologica al socialismo per la classe operaia industriale. Date queste condizioni, è disposta ad accettare il gioco democratico della *maggioranza* contadina.<sup>168</sup> Per mantenere fermi contro di essa e la democrazia parlamentare i *soviet operai*.<sup>169</sup>

Così essa parte in resta e apertamente contro la dittatura di Lenin e Trockij<sup>170</sup> e condanna il terrore<sup>171</sup> come sua inevitabile espressione perché,

<sup>167</sup> E di no all'assemblea nazionale tedesca, in cui la presenza e l'influenza borghese sarebbe stata indubbiamente estremamente più forte. La Costituente in Russia esprime adeguatamente la vera situazione storico-sociale del paese, in Germania in vario modo rappresenta un premio alle forze borghesi, che possono strumentalizzarla a fini egemonici (cfr. *Laschitz-Radczun*, pp. 453-54). Perciò il rifiuto della seconda, quale portata tattica e di principio gli si voglia attribuire, non comporta necessariamente un'autentica revisione dell'accettazione della prima (*Netti*, pp. 703 e 718). Naturalmente col novembre 1918 il potere bolscevico ha cambiato di funzione nel quadro strategico rivoluzionario di Rosa Luxemburg, inserendovi una carica di pressione internazionalista, quale mai avrebbe potuto esercitare una Costituente e una Russia meno sbilanciata in avanti.

<sup>168</sup> Che la democrazia in Rosa Luxemburg sia qualcosa di più che una “faccenda di famiglia” della classe, come vuole — per dire l'ultimo — ancora Gilbert Badia *La Pensée*, n. 167, p. 65, in *Rosa Luxemburg aujourd'hui*, e, mi sembra, implicito nel fatto che nell'Assemblea costituente erano rappresentati tutti i partiti, compresi quelli borghesi, e che la maggioranza toccava ai socialrivoluzionari come espressione di quei contadini in cui Rosa Luxemburg ha sempre visto degli avversari di classe, solo temporaneamente utilizzabili. Inoltre Rosa Luxemburg non collocava la “classe” in un vuoto empireo: il terreno storicamente *necessario* del suo dispiegamento essendo pur sempre ai suoi occhi la democrazia (borghese), la vita (e la lotta) *quotidiana* nel regime democratico-parlamentare. Né la classe” di Rosa Luxemburg soffre di angustie “sociologiche.”

<sup>169</sup> Ss, p. 593. Quelli contadini (e dei soldati) erano considerati — osserva Rosa Luxemburg — fino a poco tempo prima reazionari dai bolscevici. Ma l'Assemblea costituente agli occhi di Rosa Luxemburg rappresenta la possibile via di uscita dall'impasse in cui la presa di potere ha buttato i bolscevici e la classe operaia. Nel settembre 1918 Rosa Luxemburg torna alla tattica di sinistra kautskiana, astensione dal potere con la più dura opposizione parlamentare ed extraparlamentare, la democrazia borghese condizionata dall'esterno, il *dualismo di potere in permanenza* secondo lo schema marxiano del 1848. E questo schema che essa predilige, che concilia le proprie posizioni e i propri talora inconfessati sentimenti. Ma non concilia più la realtà. Essa in realtà tenta questa soluzione anche in Germania ma questa posizione è poi quella della sinistra USP (democrazia più soviet meno ginnastica rivoluzionaria, e qui sta la differenza). Comunque “Costituente e consigli” era stata la posizione di Kamenev e Zinov'ev (*Anweiler*, p. 341).

<sup>170</sup> Ss, pp. 594-97.

<sup>171</sup> La deplorazione del massacro di duecento ostaggi è tuttavia anche legata alla simpatia per l'opposizione dei socialrivoluzionari di sinistra alla pace con la Germania. Comunque il suo atteggiamento ripetutamente contrario al terrore *sistematico* è più civile del conformistico ragionamento di Gramsci in un suo articolo del 4 aprile 1919 *Bilanci rossi (2000 pagine di Gramsci)*, Milano, 1964, vol. I, pp. 362-63) (per Rosa Luxemburg v. la sua lettera a Luise Kautsky del 25 luglio 1918).

come ribadirà anche nel *Programma* spartachista, il socialismo è in essenza maggioranza, e lo è ovviamente sia in base all'ortodossia marxiana della generalizzazione — su scala mondiale — del capitalismo (più l'aggiunta e l'accorciamento dei tempi costituiti dai *limiti politici dell'imperialismo* con la sua politica di guerra), la divisione in due classi, una sempre più piccola e l'altra sempre più estesa e impoverita e insicura (le guerre e la disoccupazione, perché in Rosa Luxemburg la psicologia non è scienza marxista), sia perché essa non è "fanatica del socialismo"<sup>172</sup> cioè non lo concepisce se non come una realtà liberamente accettata o liberamente costituita.<sup>173</sup>

D'altra parte è tipico dell'interpretazione massimalista risolvere — e/o compensare — l'istanza democratica in una ipotetica spontaneità popolare o di classe. Come ha scritto Rosa Luxemburg nell'introduzione a *Sozialreform oder Revolution?*: "lo fa la massa," una versione di sinistra di *vox populi vox Dei*.

Certo nel 1918 Rosa Luxemburg ha imparato a conoscere dall'esperienza bellica l'ambiguità delle masse, la loro polivalenza, la loro disponibilità all'irrazionale di ogni tipo. Che puntare sull'irrazionale è talora forse assumersi la parte dell'apprendista stregone: essa confida sul "raddrizzamento" che le grandi leggi marxiane dell'economia impongono alle masse. Ma Rosa Luxemburg non ne ha tratto lezioni "giacobine." Perché il socialismo sono loro, "wrong or right, my country." Le masse sono la sua casa e la sua patria.

Tuttavia per Rosa Luxemburg le masse non erano (solo) la sostanza più o meno irrazionale a cui riferire e far posare la propria soggettività. La loro democraticità immanente era l'anticipazione, la promessa e nello stesso tempo la via.<sup>174</sup> Poiché il socialismo, *tolta una serie di misure di forza contro la proprietà e simili*,<sup>175</sup> non sarebbe per il marxismo una ricetta, un qualcosa di già dato,<sup>176</sup> per Rosa Luxemburg diventa allora qualcosa che solo le masse nella loro libertà, cioè nella democrazia più generalizzata e approfondita<sup>177</sup> possono realizzare, plasmare forse *inventare*. Quindi socialismo e dittatura del proletariato s'identificano alla fine per Rosa Luxemburg con la democrazia socialista stessa,<sup>178</sup> che *consiste "nel sistema di applicazione della democrazia, non nella sua abolizione."* Sia pure con decisi interventi sui diritti acquisiti e sui rapporti economici della società borghese, come ripete Rosa Luxemburg col *Manifesto comunista*.<sup>179</sup>

In Rosa Luxemburg non c'è mito sovietico fino all'attività politica nel

<sup>172</sup> Ss, p. 600.

<sup>173</sup> In sostanza la critica di Rosa Luxemburg alla politica bolscevica verso i contadini rappresenta dunque più un invito a non assumersi politiche altrui che a suggerire alternative reali (visto che essa accetta una Costituente, la maggioranza socialrivoluzionaria, e inevitabilmente il suo programma agrario). Ma i contadini non le fanno paura in prospettiva: non rappresentano una classe egemone, e sono destinati a crisi e diminuzione. Come spesso ripete, i loro problemi non trovano soluzioni in un ambito economico-politico borghese. Mentre per Rosa Luxemburg l'influenza del liberalismo sulla classe operaia offre con l'*opportunisto* un'altra soluzione che non quella rivoluzionaria: *l'immanenza*, chiusa in se stessa, della classe operaia, o meglio della *Bewegung* alla *società presente*.

<sup>174</sup> *Nettl*, p. 704.

<sup>175</sup> Ss, p. 596.

<sup>176</sup> Ss, p. 595.

<sup>177</sup> Ss, p. 594.

<sup>178</sup> Ss, p. 601.

<sup>179</sup> Ss, p. 601.

novembre 1918. Si tratta di conversione? Essa *oppone*, è vero, i consigli all'Assemblea costituente. Ma fino a che punto è lei a parlare o è lo spartachismo, i suoi amici ritrovati tutti in "calore" filo-russo e filo-sovietico? Se noi osserviamo la prontezza come alla fondazione del KPD essa si sgancia da tale parola d'ordine e difenda la partecipazione alle elezioni si può anche dubitare che proprio la seconda risposta sia la più vicina al vero.<sup>180</sup>

È ovvio che la parola d'ordine del potere ai consigli ha una vitale funzione in vista della fondazione del KPD: scindere l'USPD (in cui era anche un Bernstein) sufficientemente a sinistra, raccogliere attorno al nuovo gruppo dirigente *anche* (ma non solo) le tendenze filosovietiche e liberarsi del vecchio opportunismo e del centrismo kautskyano. E naturalmente caratterizzare in qualche modo la propria posizione rispetto alle masse attraverso un punto estremamente chiaro e netto di senso.

Certo è chiaro che essa appoggia senza riserve i soviet come *organi della lotta operaia*. Può forse avere nell'ultimo discorso qualche presagio di una teorica funzione di gestione e di potere. Tuttavia essa ne ha già mostrato i limiti democratici nel suo manoscritto sulla rivoluzione russa. Essa ha in quell'occasione protestato contro il voto limitato ai lavoratori dipendenti in una situazione di larga disoccupazione e in cui esistono ovviamente larghi strati di lavoratori indipendenti.<sup>181</sup> Il "potere ai soviet" è *in assoluto* una parola d'ordine corporativa, anche se in date situazioni storiche più o meno rivoluzionaria.<sup>182</sup>

Ecco perché nel manoscritto Rosa Luxemburg lancia la parola d'ordine: *Costituente e soviet*.<sup>183</sup> La quale naturalmente ha un altro sottinteso: d'impedire il potere dittatoriale bolscevico, evitare il *terrore*, e insieme di permettere un eventuale sganciamento dalla *dittatura operaia* senza dar luogo a una più grande tragedia tipo Comune di Parigi. Rosa Luxemburg vorrebbe cioè perpetuare in Russia un dualismo di potere, — fino almeno alla rivoluzione su scala mondiale. In Germania — fino alla "maggioranza."

Forse solo dopo la liberazione dal carcere, attraverso la forza dei fatti che la spingeva a smentirsi (ma, per dirlo con lei, era necessità o virtù?<sup>184</sup>) nel giro di poche settimane, essa incominciò forse ad intuire che qualche cosa — in un certo senso di più nuovo — era sorto, che era sorta una

<sup>180</sup> È giusto tuttavia osservare che con la sconfitta tedesca la strategia internazionalista di Rosa Luxemburg si trova compromessa, e l'appoggio al regime socialista "puro" si fa attuale. Questa potrebbe essere stata la molla della "conversione" luxemburghiana. Abbiamo un caso omologo che ci potrebbe illuminare, in assenza di testi luxemburghiani che giustificano adeguatamente il passaggio, in G. Lukács e nel suo *A bolszevizmus mint erkölcsi probléma* (Il bolscevismo come problema morale), che, critico del bolscevismo, precedette di poco la sua adesione al partito comunista ungherese (*Schriften zur Ideologie und Politik*, Luchterhand, 1967, pp. XXXIII-XXXIV). Ma il livello intellettuale è qui più astratto e la metamorfosi è in realtà più agevole, svolgendosi tutta in un giuoco concettuale, attorno sostanzialmente a un'idea di cultura.

<sup>181</sup> Ss, pp. 592-93.

<sup>182</sup> In una società moderna il corporativismo dei soviet non li rende del resto auto-sufficienti. La dittatura del partito è, *in assenza della Costituente o di analoga assemblea rappresentativa*, il loro necessario complemento, il momento di universalità del nuovo tipo di stato (sulla limitata rappresentatività dei soviet per menscevici e social-rivoluzionari: v. *Anweiler*, pp. 252, 255, 257; sul socialismo come centralismo, per i "vecchi" bolscevici antisovietici v. *Anweiler*, pp. 281, 292-93, 299, 301).

<sup>183</sup> Tale parola d'ordine ritroviamo anche in Martov (che è forse in questo momento il più vicino a Rosa Luxemburg), nonché in posizioni analoghe in Zinov'ev e Kamenev (*Anweiler*, pp. 259, 389, 390).

<sup>184</sup> Ss, p. 602.

nuova logica e una nuova idea di rivoluzione. Probabilmente non migliore. Incentrata sul partito, non sulle masse. Ma che sarebbe stato assurdo identificare e limitare a giacobinismo. Il partito come istituzione. Non migliore forse, ma, per gli "impazienti," alfine reale.<sup>185</sup>

Il lato realistico del marxismo, che aveva trionfato nella socialdemocrazia nel 1914 sulla destra, nel 1917 completava la propria vittoria sulla sinistra. La grande sintesi classica marxiana di progresso ed eguaglianza storicamente saltava e si scindeva nei suoi originali componenti.

La resurrezione dell'*eccezione*, del *monstrum* russo, la sua epifania come incarnazione di una novella *figura* storico-mondiale, sigillava il tramonto della più profonda intenzione del marxismo, l'engelsiano invero dell'eredità della cultura classica borghese nella rivoluzione proletaria.

Luciano Amodio

<sup>185</sup> Sui motivi del distacco da Rosa Luxemburg da parte di elementi anche non appartenenti all'ultrasinistra, soprattutto riguardo al problema organizzativo, è fondamentale la nota di RUDOLF SCHLESINGER, *Marxism without an Organizing Party (Personal Observations on Rosa Luxemburg's Work)*, in *Soviet Studies*, ottobre 1966, vol. XVIII, n. 2. Il discorso di Schlesinger — anche a proposito del nesso avanguardia organizzata-partito-tattica delle alleanze (in Gorter e in Rosa Luxemburg) — si è poi acutamente proseguito in *Osservazioni sui fondamenti filosofici dell'estremismo di sinistra*, in *Annali dell'Istituto G. C. Feltrinelli*, 1972.